

Teresa Girolami

*Tenerenza  
scalza*

Natura di Donna

© 2021

Proprietà letteraria riservata

*A tutte le persone sole*



# *Tenerenze*

«...La Tenerenza è l'amore  
che si fa vicino e concreto.  
È un movimento che parte  
dal cuore e arriva agli occhi,  
alle orecchie, alle mani...»

(Ft n. 194)



## **Rossino: storia di un abbandonato**

Chiuso l'uscio di casa girai l'angolo per andare a vedere come stavano le due piantine di lavanda interrata da poco. Allungo lo sguardo e vedo un povero gattino sul marciapiede: mi guardava emettendo un flebile: "Meo!". Sembrava non avesse più forza. "Che ci fai qui? Cos'è successo piccolo?". Sento giungere alle mie spalle una risposta: "È molto bello, ma malato, qualcuno l'ha abbandonato per questo! Non si lasciano in giro gatti così belli!". Mi volto e vedo il farmacista sotto casa, venuto a portare dei cartoni in garage. "Sai dirmi di cosa è malato?". "Vedi il pelo... viene giù in modo improprio: ha la rognà, dovuta a vari acari sulla pelle". "Oh mio Dio, cosa si può fare?!". "Dovrebbe fare delle iniezioni". Ed io: "Devo provarci!". E lui: "Ma che sei matta! Non te lo permetterebbe, ti graffia!". Poi se ne andò. Io rimasi a guardarlo qualche istante, il cuore mi si strinse: "Povera creatura! Ah! Funziona così: proprio perché malato e bisognoso ancor più di cure ti hanno abbandonato: vigliacchi! Voglio aiutarti, non permetterò che tu muoia per incuria, la mia coscienza mi spinge a farlo, checché se ne pensi o dica!". Corsi a prendergli qualcosa da mangiare, misi i guanti e pian piano lo avvicinai, parlandogli pacatamente. Accortosi dell'accoglienza, venne a mangiare: trangugiò il tutto in poco tempo, accompagnando la piccola consumazione con ricorrenti "Mmm!!" che mi facevano sorridere, intenerendomi il cuore. Ogni tanto alzava il capo e mi fissava, non credendo ai suoi occhi. "Avevi tanta fame eh!... Come posso chiamarti per farti intendere?". Guardandolo con quel pelo biondo e un po' rossiccio mi venne naturale: "Ti chiamerò 'Rossino'... che ne dici?!". Mi giunse un: "Meo!". "Ok, lo assumo come una tua risposta di consenso. Ti prenderei in casa

se potessi, ma ho una situazione che non me lo permette. Però ti aiuterò a guarire e quando verrai a trovarmi ti darò da mangiare, parola di Teresa!”. Stette ancora un po' disteso a terra fissandomi e poi si allontanò. Quel giorno dovetti andare in città per varie incombenze e passai davanti al veterinario di mia conoscenza. Mi fermai ed esposi a lui il caso. Vedendomi emozionata e colpita mi diede spontaneamente l'iniezione da fargli, con istruzioni sul come. Lo ringraziai e mi chiese di tenerlo informato. Il giorno seguente Rossino venne a mangiare ed io, con guanti e iniezione pronta, mentre gustava affamato il cibo e gli parlavo, riuscii a fargli l'iniezione. Con la sinistra alzai la sua groppa e con la destra gl'iniettai la medicina. Certo, quando capì si divincolò, ma ormai era andata! Felice d'essere riuscita, dissi fra me guardandolo: "Ormai sei salvo!". Ora però mi osservava con sospetto e dovetti faticare per guadagnarmi di nuovo la sua fiducia. Intanto nel giro di pochi giorni il pelo incominciava a migliorare, ma non del tutto. Il veterinario mi disse di fargliene un'altra, per evitare che la malattia, se non debellata perfettamente, tornasse daccapo.

Adesso era un po' prevenuto e fargli la seconda non era semplice. Ci riprovai mentre mangiava una prelibatezza... e andò a segno solo in parte. Infatti, come si rese conto della cosa si scostò e parte della medicina andò sprecata, con mio dispiacere. Il veterinario mi suggerì che, a distanza di quindici giorni, avrei dovuto fargliene un'altra per sicurezza. Ma la terza volta fu ancor più problematica. Invero, avendo capito le mie intenzioni, come mi avvicinavo fuggiva. Non sapevo come fare. Il quindicesimo giorno lo vidi arrivare miagolando: aveva fame! Allora preparai l'iniezione, misi i guanti e mi studiai di portargli degli snek per i quali andava matto. Mi avvicinai adagio e dissi: "Rossino... guarda che ti ho portato!". Riconobbe gli snek che preferiva e si lanciò con appetito su di essi. Gliene avevo messi tanti, in modo da

avere tempo per l'iniezione. Così, mentre trangugiava voracemente il cibo, gli feci una carezza sul dorso e sollevai con una mano la pelle infilando l'ago. Era così preso dal buon gusto dei suoi snek che, appena avvertì la puntura, girò il capo all'indietro osservando cosa stesse accadendo, ma non si mosse... così che potei portare a compimento l'impresa. "Evviva Rossino! Ce l'abbiamo fatta! Ora sono certa che guarirai!" esclamai con foga. Nel giro di ulteriori dieci giorni il pelo migliorò progressivamente e tornò ad essere bello e fluente. Lo pulii con apposite salviette detergenti... con un guanto che gli giungeva come una carezza (non voleva farsi toccare, certo, aveva paura e poi viveva allo stato brado!). Mi accorsi che incominciava a stare meglio e, quando veniva a mangiare, come avvertiva la mia presenza correva, trotterellando con ricorrenti: "Ma... ma... ma!". A volte, quando gli chiedevo dov'era stato, a suo modo mi rivolgeva un lungo discorso fatto di ripetuti "Meo!": era commovente. Aveva capito che mi ero adoperata per farlo guarire e per questo, spesso, si metteva a terra facendo in mia presenza ripetute capriole offrendo il musetto ad una piacevole carezza. Ora veniva perfino sulle ginocchia, lasciandosi carezzare a lungo! Tenero quadretto! Nel periodo invernale, dinanzi a temperature rigide, lo vedevo divorare il latte caldo che gli portavo, stendendosi poi sulla morbida copertina procurata. Alzava i suoi occhietti vispi e mi guardava amorevolmente, quasi a dirmi grazie, mostrando un vero gradimento. Poi venne il tempo della lotta per il territorio e da lontano vidi che un suo simile lo attaccava spesso, ma non potevo intervenire: era un luogo dove non mi era consentito andare. Un giorno dal mio balcone sentii acuti miagolii. Mi affacciai e in lontananza vidi tre gatti dei dintorni che attaccavano il povero e solo Rossino. Uno era bianco e due macchiettati in bianco e nero. Ringhiando lo rincorrevano e lui, disperato, non sapeva come fare per sfuggire al branco che lo circonvoleva. Saltava su e giù, sperando in una agognata liberazione. Vidi che quello

bianco lo morse sul dorso, all'altezza del collo. Provai grande dolore dinanzi a delle belve (scatenate, apparivano feroci!) che si erano accanite verso chi era solo e impotente, con una cattiveria incredibile. Ero affranta e senza poter fare nulla: troppo distante per poter intervenire! Lo vidi arrivare il giorno dopo con un occhio emaciato e due buchi sul dorso, vicino al collo. Con occhi pieni di pianto lo accarezzai, mentre lui ripetutamente miagolava, quasi a volermi raccontare l'accaduto. Presi un po' di ovatta con disinfettante e lo medicai, gli pulii il pelo sporco. Poi gli diedi da mangiare, parlandogli a lungo. Ogni tanto mi fissava ed emetteva un accorato: "Meo!". Dopo un po' si allontanò e... da quel giorno non l'ho più visto, purtroppo! Probabilmente, dinanzi ad una feroce aggressione, decise di non venire più, cambiando zona. In passato lo avevo visto varie volte con un occhio emaciato e prontamente lo avevo medicato. Ma quella volta non andò così: fu uno scontro così violento da indurlo a cambiare luogo definitivamente. Quante volte l'ho cercato con lo sguardo all'intorno: sparito! Ma il suo ricordo è vivo nel mio cuore e lo sarà per sempre. L'ho affidato al suo Creatore perché lo custodisca nella creazione di cui è Signore e sperando che abbia trovato qualcuno che si occupi di lui. Mi resta l'esperienza di quanto è bello, meraviglioso poter essere strumenti di vita, di salvezza per gli altri, anche per un gatto! Nella logica degli abbandonati mi sono sentita nel mio centro, in quella realtà che il Vangelo predilige.

## Cibo dei cuccioli

Nel cuore risuonava: “Rivoluzione di Tenerezza... Vangelo della Tenerezza...!”.

Con il viso quasi incollato al vetro di una finestra, si affacciò alla mente un tenero ricordo... In una speciale occasione, presso un luogo mariano, ebbi la gioia stupita di assistere ad un quadretto simpatico e denso di significato.

Dall'ampia e calda tasca di felpa dell'amico custode vidi spuntare, in modo esuberante e inaspettato, il grazioso musetto di un minuto cagnolino: Oscar, frugolo vivacissimo e curioso.

Tornata a casa, quell'icona si era così tagliata nel profondo da sollecitarmi tacitamente a tratteggiare in versi quanto contemplato nel reale. Da qui, nel breve giro di qualche ora, nacque questa semplice nota:

*Custodia spunti  
di creatura tremula  
Minuto frugolo: nuvola tenera  
da povera tasca germoglio di vita  
in più sicura custodia  
nasino all'aria, fiducioso cavalca  
da equilibrista, a bordo confine  
e riemerge incantevole per un abbraccio  
Dolce esserino, re senza pari  
– e vibrante. Oscar...  
della fraternità  
parola non scritta in tasca deposto,  
più di lui potente e quasi inviolato,  
cullato ad oltranza  
Vita che srotolando i miei legami svolge  
e da conciliata finitezza un sorriso dischiude.  
Lieta corpuscolo, sul verde n'è virgola  
mentre il già piccolo, il Grande mi tende.*

Quella scenetta m'indusse a trarre dalla teca delle memorie un episodio, un felice evento campestre, di neve vestito e mirato dal balcone della mia cucina, orientata verso il colle.

La giornata era iniziata alle 5:50. Quando ancora il paese era avvolto dal buio, le mie pantofole silenziosamente già si prestavano ad un grazioso intercalare, girando mentre preparavo il caffè...

Mi ero fermata a pregare e meditare in compagnia di un programma radiofonico a volume basso. Quindi, dopo aver acceso i termosifoni, avevo spazzato la casa e preparato la colazione per i famigliari.

M'attendevano il portone da aprire ed i rifiuti differenziati da buttare: allora scesi a piano terra. Dopo essermi preparata e aver raggiunto la città per varie spese, mi ero ritrovata in casa per le 11:40.

Con la mamma ci eravamo adoperate per il pranzo. Dopo il desinare ed aver riordinando la cucina, rammentai l'incombenza di altrettanti impegni pomeridiani, e avvertii qualche sbadiglio.

Erano le 14:30. Il freddo invernale mi stava avvolgendo di sonnolenza. Poggiata sul tavolo, col capo abbandonato sulle braccia piegate, mi ero assopita senz'accorgermi.

Non so cosa mai abbia sognato, ma svegliandomi risuonava insistente nelle orecchie la parola: scorribanda! Sorridendo dissi: "Chissà!...". Intanto il pisolo mi aveva riassetata e la stanchezza si era attenuata.

Guardai fuori d'una porta-finestra: sottili, silenziosi fiocchi di neve scendevano dal cielo chiuso. Di fatto, il colle alle spalle della casa aveva cambiato aspetto, assumendo le inusuali sembianze di un gigante buono e silente, mai scomposto.

Gli alberi, suoi abitanti, quasi comunicando, si erano tutti accordati ad indossare un identico abito, con insolita eleganza. Bianchi, apparivano carichi di neve, solennemente ergendo le loro cime al cielo, brulli e curiosi insieme.

Lo sguardo, folgorato da inaudito spettacolo, dall'alto scese gradualmente al piano, mentre all'attenzione s'imponevano vispi merli dal becco intensamente giallo, che si rincorrevano nell'aria.

Erano infatti i giorni della merla, a fine gennaio, contraddistinti da abbondanti neviccate, che restituivano all'aria un pudore fresco, sanificato da odori di sorta. E la neve!... bella, incantevole, certamente... ma aveva lasciato molti animali a bocca asciutta.

Non avevo ancora finito di formulare tale pensiero, quand'ecco scendere dal colle, velocemente, un quadrupede di tozza corporatura, coperto da ispide setole, di colore marrone scuro.

Sul momento non riuscii a capire dinanzi a quale animale mi trovassi. Correva baldanzoso, fermandosi improvvisamente e poi riprendendo il suo percorso, con sguardo diffidente, procedendo a scatti.

Si avvicinò a quella parte del terreno attiguo alla casa. Annusava insistentemente, aveva compreso che in quell'area era stato seminato dell'orzo. Il timore d'imprevedibili pericoli faceva sì che avanzasse con circospezione, pronto a subitanea ritirata.

Ora finalmente lo scorgevo bene! Era proprio un cinghiale... non sapevo se maschio o femmina. Trangugiava quanto scopriva fra candidi strati, e tra gli accumuli nevosi infilava il suo muso affusolato, quasi mugugnando qualcosa d'indecifrabile.

La neve lo aveva costretto a valle, sperando in una fortunata sortita di procurarsi cibo. Era di dimensioni cospicue: l'equivalente di un maialetto. Correva qua e là, in modo rapido, quasi avesse fretta d'andarsene.

Mi scostai dal balcone per mettere qualcosa di più pesante addosso. Nonostante mi fossi affrettata, tornando a guardare non lo vidi più. "Oh... che peccato! Se n'è andato! Avrei voluto osservarlo meglio...".

Pensando d'essermi ormai persa lo spettacolo, rientrai in casa rassegnata. Macché! Niente di tutto questo! Non

so dire da quale grotta o punto del colle fosse scesa, ma la bestiola era tornata davvero...

Questa volta non era sola. Portava con sé i figlioletti, dunque era una mamma cinghiale. Sei vivaci frugoli la seguivano, mangiando con appetito alla sua ombra. Annusavano, ingoiando voracemente quanto avevano scovato e portandosi rapidamente qua e là.

“Complimenti, mamma cinghiale!” esclamai... “Hai dei piccoli stupendi, bellissimi!”. Quadretto commovente, tenerissimo, icona di calorosa custodia familiare...

All’inizio tutti riuniti attorno alla madre, man mano che prendevano confidenza col contesto sembravano acquisire una libertà esuberante, tipica dei cuccioli, sempre tenuta in equilibrio dai protettivi sguardi d’evidente vigilanza genitoriale.

Infatti, quando si allontanavano troppo, la madre li invitava a tornare, con cenni e versi (quasi dei suoni) propri del loro linguaggio. Il corpo dei piccoli presentava tante simpatiche striature marrone scuro e chiaro.

A volte parevano rincorrersi, forse per comunicare l’uno all’altro una provvista scoperta, da consumare insieme... Mai così da vicino avevo visto e su cornice naturale una simile tela di fauna campestre. Rimasi a contemplarla a lungo, estasiata.

Nel cuore prese campo un profondo intenerimento. Mamma cinghiale aveva prima sondato il terreno e, con sguardo materno e lungimirante, si era voluta sincerare che non vi fossero imboscate di sorta per i suoi piccoli nati.

Piuttosto, esponeva se stessa! Ma tenendo a riparo i suoi figlioli... Allora compresi meglio l’espressione: “rivoluzione della Tenerezza”, approdo non di sdolcinature rococò ma autentico dono di vita, trasformando la realtà senza ruotare intorno al proprio io. Già, così diventava bellezza qualunque cosa, l’imprevisto acquistava una luce nuova.

Compresi la ragione della sua improvvisa e momentanea scomparsa: aveva compiuto da sola la prima escursione, mettendo a repentaglio la propria vita, non quella degli

indifesi! Oh meraviglioso invertimento di rotta, che poneva al centro il noi dei piccoli, dei vulnerabili.

Davvero memorabile... Constatavo il felice ed eloquente connubio fra natura e spirito. E il cuore improvvisamente si strinse, al pensiero di come nel cammino della vita a volte abbia più da insegnare l'istinto di una povera creatura tra i boschi che le vili o interessate mani di un Pilato o di un Caifa, che scelgono di lavarsele, per non uscire da ruoli, posizioni sociali e risaputi palazzi, onde non incontrare l'evento sacrificale dei piccoli e tremanti Gesù, che rimette in discussione.

Eh sì! Un animale selvatico aveva soverchiato il dotto dei paraventi d'ogni rito solo celebrato, addentrandosi nel concreto e consegnando la sua vita in pasto al rischio. Non voleva far consumare ai cinghialini i pani della triste fame, e neppure delle insidie...

Stupenda pedagogia d'istinto materno! Sublime sentore anche paterno, tanto agognato! Ammirazione susciterebbe fiutandolo in futuri sognati, sperati e pregati, ma ahimè... soffocati! E messi a tacere per mancata partecipazione, per quel vigliacco scudo assunto a sterile difesa del proprio status quo...

Deprecabile è quell'infischinarsene, che tradisce il Corpo di Cristo, Parola del Padre ancora inviato nel mondo, gravido dell'esigenza di riconoscimento proprio dei cuccioli, trascurati e piantati in asso nell'aperta campagna... consegnati al pericolo.

Volgendo lo sguardo lontano, con viva commozione soggiunsi: "Ma in fondo è meglio esporsi, essere abbandonati e crocifissi, che lavarsi le mani e abbandonare, facendosi beffa dei minori! Grave scempio!...".

Una lacrima, prima trattenuta, in modo ribelle scivolò giù, imperlando il golfino.



## Tra sudore e attesa

Le polverose, alte scale che dall'orto portavano ai piani superiori di quell'edificio, accoglievano i miei stanchi, sudati passi.

Risalendo dall'orto per andare a prendere una medicina, udivo grida e strepito. Accelerai il passo, arrivando sotto l'arcata principale.

Vidi alcune amiche e conoscenti che correvano qua e là spaventati. Dissi: "Ma cosa sta accadendo?!". "Non vedi? Guarda lì... C'è una lucertola! Non riusciamo a cacciarla via!".

Mi prostrai a terra per rendermi conto. Sotto il pedale del pianoforte vidi spuntare il capino di una insicura, timorosa bestiola, la quale non sapeva a che santo votarsi. Rimasi immobile, poi con uno scatto l'afferrai per la coda, mentre tutto il corpicino penzolava giù, divincolandosi abilmente.

Feci per alzarla in aria, ed ecco mi raggiuse il ripetuto strillo di una presenza freneticamente sgomenta. Sorridendo aggiunsi: "Povera innocua... eccola qua! Adesso la porto in giardino, così sarà più tranquilla, lei e noi!". Anziché ripassare per la rampa interna che conduceva ai bassifondi, scelsi di uscire nell'attiguo cortile, percorrendo le scale di cemento del crinale verso l'orto.

Appena uscita, poggiai la lucertola per terra, augurandole buona fortuna.

Scendendo il pendio, le occhiate bieche di una signora (che non sapeva del fatto) mi raggiunsero, e capii che a suo parere mi ero trastullata, sottraendomi all'abituale zappa, che doveva solcare la terra per piantare pomodori.

Solo per alcune l'impegno dell'orto era un raro diversivo, così i miei consumati scarponcini tornarono a tuffarsi tra le dure, secche zolle.

Essi confidavano l'uno all'altro lo spietato periodo che si trovavano ad affrontare, tra vanga e zappa, che poco li rispettavano. Sembravano dirsi: "Tempi duri, eh?!".

Era Aprile, periodo di graduale risveglio e semina. Le piantine di pomodoro acquistate al mercato attendevano d'esser collocate in quel fazzoletto di terra già dissodato.

Erano lì, pronte per essere conficcate nei solchi. "Un momento!... E la mia piantina?!" dissi. Corsi a prenderla.

L'avevo nascosta dietro il fico soprastante, per non essere presa in giro. A Febbraio avevo avuto la felice idea di mettere alcuni semi di pomodoro ad asciugare, su un tovagliolo di carta...

Una volta essiccati, avevo seminato i chicchi in profondità, al centro di una ciotola di terra concimata (il terriccio era quello adiacente il porcile).

Avevo rivolto la scodella in un punto esposto alla luce, ma al riparo dal freddo, in un angolo della mia camera. Sottratto alle intemperie, un esile germoglio aveva fatto capolino, mostrando a più di un mese di distanza la sua esuberante bellezza e voglia di farsi strada.

Andai dietro al fico e scesi la piantina nell'orto. Mentre si immettevano nei solchi i vari virgulti acquistati, alti da 5 a 10 cm., presi il mio piccolo getto (era il più minuto di quelle creature!) e lo infilai in un profondo solco. Si era soliti tracciare i solchi a distanza di circa 20 cm. l'uno dall'altro. E dicevo fra me: "Quando la terra darà il suo frutto, nessuno saprà che questo è il pomodoro di Teresa... ma che soddisfazione averlo custodito per introdurlo segretamente alla vita, Gesù!".

Non appena cresciute d'una ventina di cm., con un filo di ginestra si legavano le piantine a un bastoncino di canna di bambù.

Per favorire la semente, ogni tanto erano annaffiate con un piccolo tubo, che attingeva acqua piovana dalla vasca. Lo stesso valeva per far attecchire insalata, peperoni, zucchini e fagiolini, che insieme ai pomodori avrebbero dato frutto in Estate.

A fine Marzo, ricordo la coinvolgente e significativa semina delle patate.

Si scavavano solchi capienti e, in tali guazzi, si collocava una patata per ogni solco, ma divisa a metà, col piccolo germoglio all'insù. Si copriva con almeno quattro dita di terra.

Mentre china aiutavo la responsabile dell'incarico, pensavo al raccolto che avrebbero dato tutte quelle procedure.

Commentavo dentro me: "Come la patata, sepolta nel terreno, col suo getto darà tante patate figlie, giovani e bianche, così la Parola di Dio, col suo germoglio, produrrà nel mio cuore un profitto... E senza fretta, rispettando i tempi del progressivo e silenzioso crescere! Oh Divina Tenerezza di Dio come agisci silenziosa e in modo diverso da come gli umani vorrebbero!".

In quel momento, il forte ronzio di un'ape che s'aggirava tra le piante richiamò la mia attenzione. I fiori coltivati sul perimetro della stradina (gialli anemoni) attiravano il laborioso e curioso annusare, a caccia di polline.

In una delle sue poesie, il monaco olivetano Aurelio de' Giorgi Bertòla, su cui avevo elaborato la mia tesi di laurea, sottolineava: "...Non mai l'ape diligente i sudori indarno asparsi / infelice è chi non sente il bisogno d'occuparsi...".

In quel quadretto campestre, la calma industriosa dell'ape mi suggeriva un globale, sano equilibrio interiore, senza sbavature di sorta. Nel suo pacato dipanarsi, la natura si mostrava scuola dell'anima e cattedra di contemplazione.

*Radicavo perdendomi  
Nel biondo miele amalgamando...  
personalizzavo l'unione densa  
l'amaro che assorbe d'imperlato sudore  
e al giorno (lungo) dopo giorno.  
Sostegno sapido frusto nel vino:  
della mutua assimilazione –  
in Pagina, affonda*

*il Connubio nascosto da riscoprir nei gesti  
(memorabile e sacro)  
come edera avvinghiata radicandosi  
al solido Tronco  
nei tocchi dell'anima su greve terra...  
Quando ti perdi  
a riprendere fiato.*

Iniziai spontaneamente a ringraziare il Signore per sora madre terra, per le piantine di pomodoro, per i frutti, per la minuta ma in futuro grande pianta, coltivata con amore, che stava venendo alla luce.

Mentre lodavo, provando una gioia semplice, rammentai il Grazie di Gesù!... Con le mani aggiustavo il terriccio attorno ad ogni piantina, perché crescesse diritta, e la radice fosse ben coperta.

Assicuratami che nessuno sbirciasse, con gesto singolare volli celebrare l'Offerta, ma nell'orto... In ginocchio tra i solchi, elevai verso il cielo le mie palme, con tre piantine di pomodoro.

Soggiunsi: "Ti benedico, Padre, per il dono della Creazione, di cui mi rendi partecipe ogni giorno. Ti offro le primizie del mio lavoro: moltiplicale a tua lode e gloria...". Avvertii dei passi, e subito mi ricomposi. Così, ripresi a collocare i virgulti nel solco. Mi accorgevo che la preghiera spontanea coltivava me stessa, liberandomi da quella fretta che Francesco di Sales definiva come la peste di ogni buona riuscita.

Nel raccoglimento, il mio essere e i miei gesti acquisivano i ritmi pacati della natura. A casa mia non ero stata abituata al lavoro dei campi e ne avvertivo tutta la fatica fisica, mentre il sudore scendeva a fiotti per la schiena. Ma dopo il lavoro e l'attesa di mesi, in estate avremmo raccolto grossi e succosi pomodori, insieme a freschi cetrioli, e tutto il resto.

La fatica dell'approntamento si sarebbe trasformata in Raccolto abbondante e sano. Feci memoria di Gc. 5, 7-8: Guardate l'agricoltore...

La sacra Parola trovava parentado e, collegata alla semplice vita dei campi, incitava alla pazienza. Chissà... avrebbe portato frutto come i pomodori?

Mi soffermai per riprendere fiato. Le zolle rivoltate dalla vanga, pancia all'aria, recepivano sostanza e si arricchivano d'ossigeno. Parimenti, percepivo i tocchi dell'anima mia, bisognosa di più ampio respiro e di nuovo. Meravigliosa e fresca Tenerezza di Dio, veniva a me per rinverdiremi il cuore!

Da tale pensiero mi distrasse la levità d'una farfalla, che con straordinario garbo si posava qua e là sulle piantine. Macchioline scure spiccavano sul bianco delle ali. Era un volo leggiadro, che quasi additava traiettorie impensate e futuri radiosi, in grado di sollevare il pensiero dallo strazio dei fastidi sulla greve terra.

Fra deboli folate di un venticello primaverile, quella figura accompagnava la preghiera di memoria verso un portato d'ideali senza eclisse, e lo sguardo la seguì sino a sparire.

Il pianoforte della signora Mimosa Montàzzoli spargeva ancora l'eco di note Mozartiane, anch'esse promotrici d'Eterno... in autenticità d'incontro.

## **Ne' Campi**

*Padre delle misericordie*

*Mai sopite per i figli*

*Avvenga il Regno tuo*

*Nei solchi tortuosi*

*Laudato si' per Sora terra*

*Nei cieli e in mani indurite*

*Cum tu te le tue creature*

*De Te Altissimo portan*

*Significazione di*

*Tenerezza amante*

*Serafica  
In grande humilitate.*

*Tue son le laude  
La gloria e l'onore  
Pane sulla Mensa  
In onne tempo*

*Delle pianticelle del  
Bon Signore  
Dilegua il debito  
In povertà di pannicelli  
E vinci.*

## **Fede: far sbocciare una Rosa**

“Ci vuole un giardiniere che ama per far sbocciare una rosa... Le creature tutte del mondo sono fiori chiusi. Alcuni sbocceranno; altri, moltissimi altri, nati chiusi, vivranno e moriranno chiusi, ma sarebbero potuti sbocciare se le circostanze della loro vita e gli uomini intorno a loro fossero stati solo un poco diversi...” <sup>(1)</sup>.

Annalena Tonelli si avvicinò per salutare, poggiando le mani al portone, ci sorrideva disinvolta. L'intero gruppo pendeva dalle sue labbra, cogliendo l'irripetibilità dell'occasione, anche se nessuno poteva immaginare che la violenza dei persecutori le avrebbe ancora concesso solo pochi giorni di vita...: altra vittima della strage degli innocenti voluta da novelli Erode, sempre pronti all'attacco.

La sala maggiore era arredata sino a mezza altezza con un rivestimento di legno scuro, del medesimo tono del parquet. Ma su questo sfondo cupo e un poco ingessato la figura di Annalena trovava risalto, brillando come fonte di luce e di parola.

Aveva accanto una compagna, con cui aveva condiviso gli inizi dell'esperienza in terra d'Africa e fondato un eremo di ritempra, dove alcune donne che avevano sete del Cristo e di capacità oblativa cercavano le necessarie pause per tornare a valle. Rammentando il positivo apporto critico a una tavola rotonda per la pubblicazione del mio primo libro, sentii che i battiti del cuore deceleravano. Infatti, la letterata aveva avuto l'acume di sottolineare che per scrivere in quel modo non potevo che essere io stessa reduce da una discesa agli'inferi...

“Annalena ne sa qualcosa – pensai – e moriamo per nascere!”. Lei sosteneva: “Camminare consiste tanto nell'alzare il piede che nel posarlo... Potessi io vivere e mo-

rire d'amore!" – ma per rinascere sempre, fiorire e infiammarsi a differenti criteri (in favore dell'uomo), che squarcino le tenebre di altri idoli, davvero notturni.

Motivo conduttore di quanto ribadiva era che noi siamo veicolo della Tenerezza di Dio, affinché la gente possa incontrarlo nell'esperienza; anche nella malattia e nel bisogno. In Kenya aveva iniziato a portare acqua piovana che raccoglieva dai tetti, per sovvenire a malati di tubercolosi. Svuotava i recipienti di acqua salata dei pozzi e li riempiva con le sue taniche di acqua dolce, convinta che il Signore arrivasse alle persone solo attraverso l'esercizio della gratuità fraterna.

Per lo stesso motivo fondò un centro antitubercolare all'aria aperta, persuasa che il trattamento superiore a 12-18 mesi diventasse insopportabile all'interno di mura d'ospedale. E tanto da sentirsi dire: "Noi musulmani abbiamo il credo, voi l'amore!".

Ma l'amore chiede una condivisione anche della fede. E in quell'ultimo incontro colsi che al nostro desiderio di essere come lei faceva riscontro la nostalgia di Anna-lena, che nel cammino aveva perso tutte le compagne; e in quel momento si trovava di fronte ad anime certo meno impavide e intraprendenti, ma che avevano il vantaggio della vita insieme. (Nessun eroe... Anche se altalenante, il senso del noi è irresistibile!).

Affermava: "Dai Somali ho imparato quello che ancora non son capace di sperimentare e che definirei principio di famiglia allargata. Davvero, in quelle terre si vive con un forte senso di appartenenza, e all'interno del clan viene condiviso tutto: radici, credenze, cibo e beni. La forma solidale è il modo unico d'esistere...".

Poi (dopo episodi di sconforto) e soprattutto confrontandosi faccia a faccia col Vangelo, diceva di trovare una sempre rinnovata consolazione personale, perché in ogni modo tentava d'incarnare quell'Appello con vigore, sine glossa, stimolata dallo Sguardo tenero di Dio su di lei.

Quando la derubavano, la prima cosa che cercava era di assicurarsi che non le avessero portato via la Bibbia,

che considerava “Luogo divino di ogni evangelica rivoluzione”. Diceva: “Quante pagine io le ho riscritte con la vital”. E dalla Parola di Dio si lasciava plasmare e “trasformare in pane di guarigione per i malati, e in mensa di riconciliazione per quel popolo che non conosce amore né perdono...” (2).

Con voce tremula e occhi lucidi (a stento trattenendo lacrime), ci narrò che durante un periodo di terribile carestia aveva preso a vivere con sé 14 bambini con le malattie della fame. Al piccolo ridotto peggio degli altri donò sangue “... e supplicai i miei studenti di fare altrettanto. Uno di loro acconsentì e dopo di lui tanti altri, vincendo così la resistenza dei pregiudizi e delle chiusure... L’amore generò amore!” (3). La Tenerezza aveva superato gli steccati del rifiuto.

Se Annalena avesse composto poesie eucaristiche credo si sarebbe espressa così:

*Mani di scampo*

*Mani d’attesa, urgenza in Dio:*

*“E voi ed io... mani di scampo”.*

*Ma il ciglio dell’incurezza non batte  
mentre i brandelli*

*ancor lamentano penuria.*

*E i feriti: “più sono maltrattati e più li amo”.*

Ricordo ancora il suo esprimere un melanconico pentimento: “Non dovevo accettare riconoscimenti internazionali! Mi hanno fatto pressione; certo a fin di bene... affinché ci si accorgesse della Somalia, ma sia in Svizzera che a Roma ho sbagliato a cedere ad altrui richieste...”. La vidi sinceramente rammaricata di quelle scelte, inusuali e diplomatiche, con evidenti scrupoli che le pesavano addosso come macigni.

Esempio che risalta alla considerazione di chi ha conosciuto gli interessati solo alla città costruita dagli uomini, esibizionisti inclini alla frequentazione d’ogni passerella di rango sociale.

Invece Annalena apparteneva a tutti, con tutta se stessa. E con stampo sobrio, che nulla si concedeva – forse più discreta e contemplativa di noi ascoltatori – propugnava la festa del dialogo, ma persino senza parole. Colloquio inaugurato dal cuore, per una vocazione universale, in accordo a tanti mendicanti e perseguitati a morte, ma autenticamente cercatori dell'Assoluto e dell'uomo.

Apparteneva ai poveri, ma non solo: era anche d'ogni innamorato di Dio, e si sentiva toccata sia dai poco istruiti che dagli uomini di cultura, convinta com'era che il sapere è forza di liberazione, passaporto per valicare le frontiere artificiali di razza e costumi. Non si poneva distante dal cammino di ricerca anche degli intellettuali, inclini alla convivialità delle differenze. Cavallo solitario che tracciava la prima strada... <sup>(4)</sup> ma protesa a più sublime Comunione, che passava per il suo corpo spezzato e il suo sangue colato, come Maria, la dissanguata con il Figlio.

Il Sacrificio di Cristo ci dice che la nostra religione è inutile senza la misericordiosa tenerezza dove il cielo incontra la terra. "... Se non amo, Dio muore sulla terra; che Dio sia Dio io ne sono causa. Se non amo, Dio rimane senza epifania, perché siamo noi il segno visibile della sua presenza e lo rendiamo vivo in questo inferno di mondo dove pare che lui non ci sia, e lo rendiamo vivo ogni volta che ci fermiamo presso un uomo ferito. Alla fine, io sono veramente capace solo di lavare i piedi in tutti i sensi ai derelitti, a quelli che nessuno ama, a quelli che misteriosamente non hanno nulla di attraente in nessun senso agli occhi di nessuno... Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. Lui ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre..." <sup>(5)</sup>. In quel momento vidi come sovrapporsi il suo viso su quello di Maria, la Madre benedetta del Figlio e avvertii nell'anima cos'è la Tenerezza fatta carne. Con parole simili ci congedò.

Cinque settimane dopo, in Somalia, appena conclusa l'ultima visita ai suoi malati, veniva assassinata nella sua casa di Borama da due ignoti sicari (5 ottobre

2003): vittima e accusata, ma antesignana d'una Condizione nuova. Una storia abitata da una umanità rivoluzionaria al servizio d'ogni vivente e di ogni recupero. Sì, perché tutto è possibile per chi crede nella potenza del Vangelo.



## Gestazione di donna

*Nagti delle carezze, senza ripugna!  
Nel deserto dei marchi discriminanti  
Segno contrapposto, improbabile...  
Appello di sicura speranza, accanto...*

A pranzo tra amici... fra un boccone e l'altro si parlava di Annalena Tonelli, la bianca che in Africa strabiliava tutti coi suoi metodi avanguardisti per il recupero e il reinserimento dei malati. Alcuni responsabili del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo di Forlì erano venuti per consegnare provviste. Ci avevano ragguagliato sulla missione della loro cofondatrice.

Una del gruppo si fece portavoce: "Annalena continua a stupire! Prima come autodidatta, poi seguendo corsi specifici, ha raggiunto una competenza tale da ricevere dall'Organizzazione Mondiale della Sanità il riconoscimento dei suoi metodi di cura della tbc. Lei si definisce nessuno, ma le hanno chiesto la responsabilità di un programma-pilota internazionale. Ha inventato un singolare protocollo, affinché i pazienti si sottoponessero a terapia quotidiana per sei mesi. Come diceva anche a noi, è sempre stata convinta che l'amore ha fantasia e immaginazione: così ha invitato i nomadi bisognosi prima del nord-est del Kenya e ora del nord-ovest della Somalia a vivere in prossimità del suo centro di riabilitazione per poliomielitici. I poveri hanno caricato le loro capanne sulla gobba dei cammelli, per poi piantarle vicino al luogo di cura; così potevano essere osservati da lei e medicati direttamente. È riuscita a coinvolgere la partecipazione attiva del malato, e tale modello è divenuto metodo di controllo anche in altre regioni del mondo".

“Sul posto la chiamano quasi con disprezzo Nagti, ossia la donna, che invece opera prodigi di Tenerezza con Dio. Fa ore di lezione al personale infermieristico per rendere tutti più sensibili alla condizione degli emarginati, che lei serve sulle ginocchia, dandosi senza riserve”. Seguivamo stupiti: si udiva solo il tintinnio di qualche forchetta o bicchiere. Quella storia ci ammutoliva e superava, relativizzando tante lividure personali e comunitarie.

La nostra conterranea sembrava già una proiezione verso le realtà ultime, consolanti e pure attuali. E così ci pareva che stessimo partecipando della sua vicenda di futuro, anche se molto più di noi Annalena era già divenuta immagine di nuovi inizi e primizia del compimento della Chiesa.

Dopo il pasto mi diressi in giardino... Meditavo sull'enigma e la possibilità che una piccola creatura perseguitata potesse diventare già in vita un'icona di Cielo e di risveglio eterno.

Riflettevo sulle opere di una donna qualunque, ma che si era messa nelle mani del Padre, accogliendone la Parola e incarnando le sue ispirazioni, nell'impulso dello Spirito che abbatte gli steccati delle tifoserie religioniste. Sentii salire un nodo alla gola contemplando quell'icona d'indicibile bellezza, fattasi responsabilità tra i paria, madre che piange e soffre per divenire appunto... madre, donna dal cuore di carne e non di pietra che va in cerca di ogni suo figlio, che getta lo sguardo oltre l'ostacolo. Mi dissi: “Vuoi capire cos'è la Tenerezza secondo il Vangelo? Vuoi attualizzarla? Impara da lei che non è appartenuta a nessuna consorteria, è rimasta se stessa e ha dato se stessa per i suoi fratelli, pagina insanguinata di Dio!”.

Esemplare – ma senza per questo esaltarsi – al pari di vergine recettiva, anche lei era partita da una Nazaret di provincia per non farsi condizionare da quietismi e ritmi soporiferi (con il cotanto fardello delle costumanze locali).

Cittadina di più continenti, priva di pregiudizi culturali – e così diversa dalla mia storia ancora timorosa: era

sempre nell'azzardo, eppure aveva mantenuto il profilo basso degli umili, come fosse un'anonima e senza fama. Aveva la qualità materna e femminile di Dio; per questo ha seguito una vocazione a procreare che l'ha condotta quasi in esilio: un confino dal quale vedeva oltre, per seminare la carica esplosiva della sua bisaccia, onde favorire i mendicanti della terra e della comprensione.

Contemplavo in filigrana: “Nagti dei gettati al Calvario, che affronti con audacia le contraddizioni... nel tepore del tuo grembo sai coniugare dolcezza e fermezza, ingenuità e saggezza, nascondimento e partecipazione; lo straordinario con il consueto. Come armonia di Bibbia ambulante passi fra i piagati, per divenire rasserenante nenia che addolcisce il dramma dei profughi”.

“Tipo della Chiesa-domani, riesci a vivere nella carne sia la bellezza del positivo che del morire... e del respiro che non teme più nulla; benedizione e felicità anche nelle pustole dei disagi, poi addirittura semplicità nel morire: quasi fosse un guadagno”.

“Come hai imparato da Giovanni Vannucci, ribadisci che la morte non è un'assenza, ma una intensificazione della presenza; non taglio e separazione, ma comunione: poiché il polline lanciato dallo schiudersi di un fiore va a fecondarne altri”.

“Questo modo di scoccare l'esistenza lontano è tuo specchio dei Vangeli, i quali svelano l'esatto contrario d'antiche credenze, come formulate in tante paurose dottrine e discipline. Dio ci partecipa direttamente la sua santità perfetta e perenne, non serba il sacro fuoco della vita per sé!”.

“Tu appello a investire l'esistenza per ricomporre l'essere intero della nostra condizione precaria nell'armonia di un coronamento che reintegra ogni aspetto della cultura umana. In te il Creatore non assiste impassibile alla disfatta di chi porta impressa sul volto e nel cuore la sua immagine-somiglianza indelebile”.

“La Parola del mattino di Pasqua descrive già queste risuscitazioni: nel dono di vedere aperte le tombe e intuire

il nuovo, ravvisando palpiti di germoglio persino nei luoghi della putrefazione e nelle fosse del disincanto e della morte”.

“Tutto questo hai reso carne e sangue ad ogni alba, riscrivendo con l’agire e il ‘care’ il tuo Nuovo Testamento del deserto, innalzando i poveri dalle immondizie dei pasciuti e rimpinzati”.

Dopo una decina di giorni si celebrava la solennità dell’Assunta. Proposi di celebrare come assemblea i cantici vigilari all’aperto.

Un’icona della Vergine beata in osanna fra gli angeli circondata di lumini colorati. Ciascuna pose il suo ai piedi dell’immagine, davanti all’abete del giardino; poi iniziò la celebrazione.

Mentre si lodava, pensai sommessamente: “Annalena, anche tu hai portato il tuo lume, anzi già conosci cosa vuol dire glorificazione: come Maria, sei duttile ma non debole, e in te hai fatto spazio al ‘Gesù delle differenze’...”.

“Già conosci cosa vuol dire essere afferrata e incorporata a sé da Dio...”. Mi stropicciai gli occhi lucidi: come sentivo vicina quella sua vicenda, in cuore già assunta alla Gloria del Cielo, mentre era sbeffeggiata dalla controparte negativa!

In lei potevo scrutare il successo in spirito degli inermi e incapaci di miracolo, degl’innocenti pure accusati, ma che nel frattempo crescono; vessati da provinciali imperatori del losco, eppure abilitati a realizzare progetti impossibili (quasi dell’altro mondo!).

In quella steppa piena di rischi e sobbalzi c’era una Donna, contrapposta allo sterco del drago: due segni osteggianti, in drammatico duello. Quello che rivela come nel mondo si confrontino incessantemente forze rivali: potenze di cordialità e spinte equivoche. Scorrendo in controluce la sagoma della Nagti delle dune, la festa dell’Esaltazione di Maria ora mi appariva più chiaramente come simbolo della nostra stessa traiettoria, nella sua direzione e destinazione: tracciato ideale e appello a puntare la libertà personale sulla Fede; richiamo

costante a investire con profitto non sinistro il tempo ecclesiale.

Da Nazaret poteva mai venire qualcosa di buono? <sup>(6)</sup> Come forse anche oggi, un tempo era impensabile che una vergine d'un villaggio sperduto, insignificante e neppure mai citato nelle Scritture giudaiche potesse assurgere a segno di sicura speranza e di realizzazione perenne.

Strinsi le palme portandole al petto: Annalena era divenuta Diadema della Somalia. I fatti narrati gridavano la prova che pure nel deserto era giunto il Messia, persino dove la piaga di malattie endemiche si era diffusa in modo spaventoso, anche su portatori sani.

Annalena-Maria era ancella di tutti, dimostrando sulla terra qual è il cammino di riscatto che ci conduce dalla condizione vecchia all'estasi dell'uomo ristabilito. Attraverso le sue mani il Liberatore toccava e rimetteva gli angosciati ed esclusi in condizione di decoro.

Ma dopo la cruenta dormizione e la cremazione dei resti mortali, ha voluto sparire fra le sabbie del suo eremo kenyota di Wajir <sup>(7)</sup>, fraternità dove radunava le prime compagne di missione e dove sia prima che alla fine è rimasta sola con gli ultimi, per riscattarli alla dignità e affrancarli.

Così niente di lei è rimasto da toccare e da venerare, perché si considerava una nessuno: unica reliquia fra noi resta la sua dedizione e lo spirito d'amore concreto, seminato con larghezza. Cattolica perché universale; già effigie di una condizione recuperata, come la Madre Regina, creatura resa capace di ripetere in sé e fra gli uomini la vittoria di Pasqua.



## Il fazzoletto di Annalena

Natale... in pezzuola di Pasqua Pane rinnova... due volte l'anno per il domani del Noi, già adesso.

“È Natale! Viene il Signore e nessuno lo riconosce... Non è poi così troppo lontano. Viene questo Signore e nasce in un paese dilaniato dalla guerra, dove si nasce e si muore come se non si nascesse e non si morisse... perché non venga meno la speranza alla gente; per suscitare dentro loro energie belle, vere, che portino un popolo allo sfascio a voler rinascere...”<sup>(8)</sup>.

Dopo la preghiera per vincere l'emozione dell'attesa, salii nella mia stanza, occupando la mente col riordinarla. Dopo un po' suona il citofono e avvisano: “Venite, è arrivata!”.

Era un giorno di fine agosto, afoso e umido. Annalena Tonelli era tornata in Italia dopo tre anni. La notizia della sua visita ci sorprese suscitando entusiasmo. Nessuno poteva immaginare che di lì a poco più d'un mese sarebbe stata assassinata barbaramente.

A tavola ci avevano rammentato l'importante appuntamento delle 17,00: “Vi prego di essere puntuali!”. Ricordo ancora lo scricchiolio del pavimento di legno che accompagnava l'entrata nel salone dedito a questi incontri. Ci disponemmo a semicerchio.

L'intero gruppo cadde in un nobile silenzio, perché sembrava che Gesù stesso ci visitasse. Eravamo dinanzi a una solida e insieme esile donna, temprata dalla fatica; dai grandi occhi azzurri, limpidi e vividi, che trasmettevano letizia e sicurezza.

La rivedo ancora... nel suo semplice abito grigio azzurro a sacco, vicino ai costumi somali. Capelli castano biondo, raccolti sulla nuca. Un viso dolce, incastonato in un profilo carico di femminilità. Vicina ai 60, ma ben portati.

Il volto smunto, in una cornice d'incarnato chiaro, segnato da sottili rughe, meno evidenti per la luce che emanava. L'atteggiamento spontaneamente regale infondeva vigore, ma senza nulla di artefatto; tipico d'una persona colta e lungimirante.

Era in verità molto bella e vaga, elegantemente slanciata. Uno spirito libero, che nel parlare usava anche il linguaggio non verbale delle mani, con le sue lunghe dita ossute.

Una figura essenziale, come il suo pensiero o quello stesso originale essere di natura, con un diffuso riverbero di sentimento che scuotendo trascina e ammalia il cuore. L'accento emiliano non era stato cancellato dalla lontananza, e qua là faceva capolino, quasi a dare colore e spessore di vita.

Sottolineava in liberalità il suo credere, interloquendo con fierezza mite e umiltà audace. Donna forte e delicata, non catturabile... col suo narrare accompagnato da pause. Guardava spesso lontano, o chinava il capo a terra, quasi aspettando che gli altri avessero tempo per capire.

Nell'espressione leggevo la gioia e la sofferenza di chi è chiamato a risorgere senza respiro. Si esprimeva con un nobile incedere, quasi ieratico... e il suo racconto faceva emergere un crescente disagio, perché fra quelle pareti (dove nulla mancava) mi avvertivo comodamente accasata.

Portava con sé i molti figli d'Africa (così li percepiva); e alla scuola di quell'esperienza sacrificale avevo tutto da imparare. La cristiana di domani era fra noi, e mentre la sua voce sicura e libera ci raggiungeva, coglievo una sensibilità creativa, innamorata di quei brandelli d'umanità al cui servizio si era collocata per essere fra loro nessuno. Come mi trovavo imperfetta dinanzi alla sua convinzione gagliarda, a quel suo essere povera e rimanere signora dentro! Nelle parole intuivo un gusto ineffabile: quello di stare in mezzo ai paria, perché attraverso gesti prima sconosciuti anche loro vedessero un natale...

Gli occhi le brillavano, quasi a dare corpo al chiaro che l'abitava, volano del suo indomito donarsi. Raccontava di aver aperto scuole per malati, sordomuti e disabili. E narrava delle tante calunnie e ricatti cui era sottoposta. Teneva a dire (non per vanità): "Appartengo a tutti, per vocazione...". E rimasi affascinata dal modo trasparente e determinato di esprimere l'esperienza di Dio. Sorrideva, si fermava... quasi a riflettere e ricordare, per poi riprendere il discorso. Le chiesi: "Hai paura?". "Sento che la violenza prima o poi mi raggiungerà, ma l'amore per la mia gente è più forte, e non posso fermarmi...". In quell'istante vidi la forza della fede granitica, che sposta le montagne e un fremito mi colse.

Nelle sue pupille scorgevo il quieto vigore del Bimbo Indifeso, che irrompe (con garbo) a inaugurare la nuova creazione. Alzai lo sguardo... la finestra più elevata lasciava filtrare timidi raggi di sole, che meglio incorniciavano il suo volto di luce. Ammiravo commossa quella briciola vibrante d'umanità completa, che si raccontava coraggiosamente: lei, la picchiata a sangue per aver seppellito i morti, per aver amato.

Fra le righe del suo vissuto c'erano intere pagine di Vangelo, riscritte col sudore dello stento quotidiano.

Che fremito udire: "Posso partecipare alla s. Cena due volte l'anno, Natale e Pasqua, ma da clandestina". Di notte mi ritrovo chiusa nella mia stanza, in compagnia della Parola, di una Bibbia ormai consunta e per un appuntamento speciale con Gesù adorato e nascosto nella Pezzuola, libertà concessami dal responsabile della zona. Come Maria contemplava il Figlio suo avvolto in poveri pannicelli, così, per grazia, mi è dato di fare unità con l'Essenziale in un fazzoletto-custodia, mia ricchezza! Panno d'estrema penuria, non legata a voti religiosi di povertà, ma dove il Natale era di casa.

In certi momenti la voce si caricava di tristezza per i suoi indigenti (che chiamava Mozart assassinati): "Non ci sono giardinieri per gli uomini: in troppi si cela un arti-

sta che muore!”. Voleva rispetto e promozione per ciascuno, e mal sopportava l’offesa della discriminazione anche culturale, arrecata a chi non gode di scenari marcati; motivazione che la rendeva una dinamite ambulante, con una capacità organizzativa sensazionale.

Non so se coloro che mi stavano accanto abbiano avuto la medesima percezione, ma ho captato in lei un furtivo disagio. Più volte tornò sul tema del concordare ideali e intese di fede, e mi parve di capire che ormai ne patisse terribilmente in prima persona, anche se un poco lo tratteneva dentro... Era il suo ultimo dramma di braccata dai vili.

“Sento l’urgenza di questo nuovo esperire, che in Somalia mi manca, mi manca tanto!”. Era un’esigenza di risveglio-insieme, del fare parte a chi vive accanto, e in ambiente ostile... magari al termine di giornate prive di sosta. Un intenerimento interiore s’impossessò di me al sentirla esprimersi in quel modo.

Ascoltandola alcuni anni prima, avevo raccolto l’esperienza viva, ardente, di una creatura avvinta dalla drammatica realtà dei più meschini. La ricordo protesa a illustrare le terribili prove della popolazione e il prodigarsi nelle iniziative a tutela degli esclusi, sua ragione di vita. Ora, nell’ultimo incontro, rimbalzava invece un viscerale gemito, senza eroismi. Stavolta sembrava fosse lei a chiedere... forse una compagna, cui partecipare l’ognigiorno: come se tanta latitudine chiamasse ugualmente una prossimità, l’apporto e il senso del tu e del noi...

Anche Annalena non poteva bastare a se stessa. In quel momento avvertii lo Sguardo viscerale del Padre su di lei: “Ecco la mia figlia prediletta: ascoltatela!”.

Si dichiarava soddisfatta, perché il Vangelo non sottolinea il moltiplicare dei risultati; tuttavia più volte mi era sembrato di captare un profondo rammarico: quello di non poter partecipare il suo feriale. Infatti, malgrado fossero partite in tante, era rimasta sola.

Per un’ora il mio intimo rimase lacerato fra la compassione che ripetutamente faceva breccia e le esigenze di chi mi stava accanto e provava la fatica dell’esiguità. Più

volte sono stata sul punto di alzarmi in piedi e dire: “Annalena, vengo con te! Da oggi divideremo tutto!”. Il sogno chiamava un rischio (forse, le sarei caduta accanto).

Non so come riuscii a trattenermi... credo immaginando conseguenti incandescenze locali. Ma era certo un incentivo a tornare a Betlemme: con lei sapevo di potermi esprimere e avere una bussola esistenziale libera da orpelli e smanie di teatro. Raccontava dei suoi errori passati (così li definiva): aveva lasciato Forlì dopo 6 anni di servizio ai poveri, perché quei confini le erano sembrati angusti e li credeva di non donarsi abbastanza. “Più tardi compresi che può giovare l’adoperarsi ovunque, e che non occorre andare lontano per amare e vivere bene la propria missione. Ma ormai ero partita, ed era Dio che mi aveva condotta là!”.

Al saluto potei stringerle solo le mani. Con calde lacrime, in cuore so di averla abbracciata; non solo per la verità con cui si era aperta, ma anche per la solitudine che aveva sottilmente confessato.

Nel modo prolungato di darci la mano ebbi come una percezione: che cercasse qualcuna... Era incredibile avvertire il bisogno di una grande donna, dentro così simile a noi.

Nella casa di Betania, Annalena aveva fatto aleggiare il senso della venuta dell’Emanuele, in lei Pargolo-connoi; profumando l’atmosfera d’una festa di famiglia e del dono; brillando come l’Astro della Luce di Natale.

Eppure, coi suoi occhi di bimba evangelica, Marta sentiva l’assenza di Maria, ma segretamente e non sul versante delle opere.

*Nei minori sfigurati Ti riconosciamo:  
tratto umano dei consegnati alla verga  
nell’anfratto cavernoso dei massacrati a sangue  
vagito e grido degli indifesi  
nel tenero d’ogni età, ma fatti a pezzi  
zigomo percosso dei tumefatti*

*nel macilento d'impietosi, putridi d'infetto  
sembianza buona d'ogni livido nell'effigie dei pestati,  
vittime e pure accusati  
dagli appaltatori di delitti,  
impronta e face dei messi a nudo  
nello svestimento di sentenze, in tribunali senz'appello  
mensa dei trucidati odorosa di piaghe  
in sudate tracce, orme del panno d'esausti  
e affaticati  
cristallo insaturo d'obbrobri opachi  
nella tenda dei molti spasimi, sbranato  
summa grave di contusioni ultime  
nei feraci solchi di un più benigno dolore  
martoriata soglia, di passione intrisa  
in tratti imperlati d'ignominia prona  
tela velata di strappato purpureo  
su palo vespertino, nell'affronto dei feroci  
esondazione sacrificale per traviati egoismi  
in pugno di nemici,  
e per chi va sino in fondo  
tu ponte d'inalterata vena sorgiva dietro la gran pietra  
tra vita e morte  
ma rotolata al sole.*

## Sogni, Vita, Spezzare il pane

Una mano... Uno straordinario chiarore... Mi veniva mostrata una piccola immagine di Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo... E ancora una Voce nitida ripeteva, con l'indice puntato su quell'icona: "Sono entrata in Comunione per irradiare l'Amore...".

Il sogno mi lasciò un risveglio avvolto nella riflessione, in attenta elaborazione e mistero. Ripetei: "Qui si tratta d'attraversare la strada, senza paura... per passare a un modo di essere più coraggioso, che valica le mani giunte!".

Un papà e la sua famiglia mi preoccupavano... Mancanza di lavoro, attriti con la consorte, bimbi esposti alla precarietà dell'ambiente... Ora l'arrivo di un terzo figlio non desiderato. E voglia di abortire... esasperazione tesa sino a progettare il suicidio sotto un treno... "Giochiamo al massacro!" – dissi. "Volto dei senza voce... Tu puoi ancora sorgere e riaccendere palpiti in questo focolare! (Seppellito dalla dimenticanza, ma inaugurato ancora, ogni volta che un uomo avverte pietà per un altro uomo). Quel piccolo inerme nel grembo della madre ha diritto ad essere partorito dalla morte, e Tu non puoi essere ucciso a oltranza, così che un ventre di donna si trasformi in tomba, anziché in custodia d'alito vitale! Devo fare qualcosa, e non solo preghiere...".

Quel giorno sarebbero venuti per un confronto di pareri sui loro svariati problemi. Passai la mattinata impegnata nello stiro. Nel silenzio, non facevo altro che invocare, pronunciando come litania: "Veni Sancte Spiritus...".

Col ferro in mano, fissavo dal vetro qualche punto del cortile di fronte, cercando di preparare dentro me uno spazio più sensibile all'incontro.

D'improvviso mi sovvenne il colloquio di pochi giorni prima con due noti pittori forlivesi (gemelli Vaccari), che di frequente venivano a intrattenersi con me su tematiche di vita spirituale...

Orfani dalla fanciullezza, ma di straordinaria sensibilità e talento artistico, mi avevano colpito per quell'affetto ancor vivo che mostravano alla memoria dei loro cari, di cui a lungo avevano atteso il ritorno da un viaggio in aereo (così narrava loro la zia da piccoli...).

In segno di gratitudine e stima (perché in me avevano trovato una sorella) si erano presentati con la bellissima sorpresa di un grande quadro: tela di straordinaria bellezza, raffigurante proprio Teresa di Lisieux. Feci fatica ad accettarlo, ma poi mi convinsero col pensiero di consegnarlo al gruppo di cui ero parte.

Il ricordo mi era assai caro, ma senz'indugio proposi ai responsabili di offrire quella ricchezza alla coppia in difficoltà. Il valore economico dell'opera era considerevole, e poteva aiutare.

Così, dopo una preghiera insieme e un lungo ascolto, donai quella singolare tela per sollevare la famiglia dalla triste condizione, solo in apparenza senza via d'uscita. Al sentirsi dire: "Dài, servirà al bambino... Lasciatelo venire alla luce!" – gli occhi di lui si riempiono di lacrime. Passai loro anche una borsa, colma di quanto in casa abbondava.

Stringendo ad entrambi le mani, cercai d'infondere coraggio ed espressi con trasporto la mia più fraterna vicinanza, perché si sentissero amati e senza nessuno strascico di giudizi o inutili moralismi. Ricordo di aver aggiunto: "Sereni... Dio è Padre e Madre colmo di Terezza, sa andare oltre ogni sterile perbenismo!".

Li salutai e risalii. Sulla scalinata a spirale la mente era ancora sprofondata in quella penosa vicenda. Avvertivo una sorta di tachicardia... i loro guai erano i miei... Avevo tentato d'indossare io stessa la loro camicia, bagnata di fatiche e sconfitte senza orizzonte.

Parlando in cuore con Gesù, dissi: “Signore, ho cercato di spianare la strada... ma sono debole e incapace... Fa’ come sai. Rendi quel seno un sacro Cenacolo, in cui si consumi il più splendido rendimento di grazie, quello che al nostro palato e nei piccoli staglia nitida la personalità del tuo Cristo...”.

“Sia questa una gestazione che obblighi i fumi di morte a promuovere vita, e a non sfigurare più inermi germogli, sempre massacrati e fatti a pezzi dall’ombra di situazioni che paiono disperate! Avvenga il prodigio che nel mondo diffonde i tratti della tua Somiglianza!”.

Dopo sei mesi (i primi tre erano già trascorsi) gli amici mi fecero sapere che era nato Guglielmo: il piccolo non-voluto aveva trovato casa e amore... Era anche figlio di Teresina del Bambino Gesù e del Volto Santo.

Senza preavviso, un giorno quella mamma suonò alla mia porta con in braccio il piccolo di pochi mesi. Aprii il portone, e sotto l’arco la signora mi mostrò il neonato, che dormiva beatamente. Provai un fremito di gioia, e carezzandolo dissi: “Riposa tranquillo e sereno...”.

Alzai lo sguardo, e un fascio di luce proveniente dall’inferriata dell’atrio mi suggerì la memoria d’un pensiero di Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo... Ricordando un celebre motto di Archimede (Datemi una leva, un punto d’appoggio, e vi solleverò il mondo...), Teresina diceva che quella stessa domanda dovesse indirizzarsi a Dio, proprio come avevano fatto tanti servi di Dio e tuttora i militanti sulle vie dello Spirito...

Anche nel cammino dei giorni pallidi cerchiamo a tutti i costi un punto d’appoggio e una leva. Il fulcro resta Dio solo, e la leva è la preghiera, ma in ascolto e a contatto con banchi di prova e che al cospetto di pericoli (anche di vita) riattualizza per noi il rifiuto già subito da Gesù... Ma poi infiamma un dono d’amore, e solleva il mondo. Sì, perché oggi più che mai abbiamo urgenza di rammentare che Lui ci ha disegnati nel palmo della sua Mano; il Custode dei suoi figli bisognosi di salvezza non prende sonno.

Da quell'episodio trassi ispirazione per una stesura  
d'invocazioni Eucaristiche:

*Inginocchiati al tramonto, nel sacro Cenacolo  
del Dono e del donarsi,  
Grembo della Chiesa, noi t'adoriamo:  
Eucaristia, dono tradito nella notte dei ripieghi  
Sembianza incorrotta dell'Innocente  
che permane irriso  
Limpido specchio d'ogni tersa Beltà che mostra piaghe  
Tonda fisionomia priva di spigoli, ma dei feriti  
Fascino profumato dell'Additato e Rinato  
Fragranza degli adoratori in Spirito di figli  
Al Desco invitati, noi ti contempliamo:  
Faro d'attrazione, Orientamento nella tempesta  
Spiga sgranata dal notturno tradimento  
Farina della Madre, cotta al forno degli insulti  
Sangue per tutti... anche degli ubriachi,  
dal mondo bevuti  
Prodigale Cesta e Ricettacolo di vita  
Sorpresa d'amore per mendichi e respinti  
Ti gustiamo, a Convito nuziale invitati:  
Arrendevolezza di Pane, esposto e spezzato  
Vincolo di condivisione, inchiodato nel cammino  
Brevetto del sacro Amore non svenduto  
Moneta d'Intimità, che non si compra  
Anello nuziale del Congiunto esangue  
Sacramento di guarigione dei giorni insopportabili  
Con mano alla bocca, da stupore avvinti,  
noi ti respiriamo:  
Senso impersonato dell'umana Coralità  
Regola fuori d'ogni cerchia e Abbraccio dei diseredati  
Baricentro dei giudicati e degli assetati  
Coppa Scandaglio e Fiaccola di cuori marginali  
Agnello consegnato, per il belato dei poveri  
Bussola e Guida che inverte la rotta  
Schernito e Torturato,  
Rugiada degli incompresi  
e degli abbandonati senza scrupolo.*

*Rossino, Oscar, mamma cinghiale...  
Nagti delle dune, Donna scalza  
Bello e soave è che le creature insieme vivano  
L'inedito canto.*

*Alzando gli occhi verso i monti santi  
Benedizione, olio biondo discende.  
Avranno in eredità tutta la terra  
E il firmamento annuncia  
Dei piccoli l'opera.*



## **La Tenerezza di Dio si esprime in forme impensabili e dolcissime**

Michael è un ragazzo dai capelli scuri e corporatura robusta con la sindrome di Down ma buono come il pane, affettuoso ed educato insieme, in grado di capire molte cose: in primo luogo il vero bene.

Passa molto del suo tempo in casa, seduto al tavolo a fare i compiti con chi lo aiuta o a comporre il suo puzzle. Ama pure guardare alla tv i cartoni animati di Mascia Orso o di Giorgio e la scimmietta.

Sua madre Gina è una brava mamma che per tirar su uno come suo figlio ha sofferto e accettato l'incredibile, scoprendo in tale percorso, condito di fede, la sua chiamata-missione, vissuta con impegno e dedizione.

Ci conosciamo da una vita, a partire dal ritorno della giovane coppia dal Belgio per stabilirsi in Italia. Serafino, papà di Michael, simpaticissima persona, morì presto, quando il bambino era ancora molto piccolo, lasciando sua moglie in una grave crisi esistenziale.

Un duro cammino di resilienza e adattamento alla nuova condizione li ha trasformati in un esempio di vita cristiana.

Quel giorno Gina mi chiamò al telefono: "Teresa potresti venire a casa martedì, per favore, devo fare un esame clinico e non ho chi può stare con mio figlio".

"Va bene, Gina, non preoccuparti, farò in modo di esserci per quell'ora!" mentre udivo il ragazzo ripetere, in sottofondo, calcando le sillabe: "Te-rre-sa, Te-rre-sa!".

Mi venne un groppo alla gola, udendolo scandagliare il mio nome in quel modo tenero ed entusiasta.

Riflettendo su questo episodio mi domandavo quanto si rivelasse profonda e "provocatoria" la Tenerezza di Dio.

“Se dovessi spiegare ad un bambino cos’è la Tenerezza di Dio, avvalendoti di una immagine plastica cosa diresti?” mi chiesi.

Mi venne alla mente un’icona semplice, campestre, legata agli ortaggi coltivati, molto green e dissi: “Beh... quando prendo un cespo d’insalata, per esempio, scelgo le foglie; lo spoglio gradualmente arrivando al centro. Lì trovo un piccolo, morbido germoglio di un verde chiaro: il fior fiore di quella verdura. È buono, squisito, invitante, di buon gusto.

Ecco...! Questa è la Tenerezza di Dio! Opportuna e duttile, comprensiva del problema in radice, disposta a tutto pur di recuperarti ed esserti d’aiuto, senza giudizio.

Dotata di una sorta d’accoglienza, come dire, ‘biologica’, che rende tutto possibile.

Forse la realtà appare spesso arida o stucchevole perché orfana di Tenerezza, scambiata per debolezza o fare menso. Niente di tutto questo!

Non stupidità, ma buona coscienza disposta a fare chilometri esistenziali perché l’altro sia”.

Alzai gli occhi e osservai Michael seduto sul divano, tutto fiero nel seguire il cartone animato di Giorgio e la scimmietta, accompagnando la musica con l’indice che andava su e giù. Mi guardò sorridendo e ripeté: “Te-rresa... acqua, acqua!!”. “Arrivo subito!”. Gli porsi un bicchiere d’acqua fresca, che bevve avidamente. E in cuore risuonò: “Lo avete fatto a me!”. Poi riprese: “succo, succo!”. Capii che voleva il succo di frutta. Mi diressi verso il frigo, mentre lui batteva le mani. Pensai a Maria, la Madre di Gesù: chissà con quanto amore preparava le merende a suo figlio. Non certo il succo di frutta, ma qualcosa che, secondo l’alimentazione di quel tempo, facesse bene all’amato Gesù. Aprii e trovai la spremuta che Gina aveva lasciato già pronta. Gliela misi nel suo bicchiere e la bevve tutta d’un fiato. “Basta o ancora!?”. “Ancora, ancora!”. Gliene misi un altro po’, senza esagerare, temevo potesse fargli male e si accontentò. Poi per tenerlo allegro incominciai a cantare con lui quel

che più gli piaceva: “Miki cantiamo dai! Nella vecchia fattoria, ia ia-o!”. E lui: “ia-ia-o!”. Andammo avanti per un bel pezzo con i versi dei vari animali che facevo e che lui riproduceva con esattezza. Lo vidi felice e la sua gioia la percepivo mia. Una sensazione di profonda beatitudine m’invase e la vedevo respirare pure da Michael, seduto al suo tavolo in pantaloncini e canottiera.

Caro Miki sei autorevole... perché il tuo annuncio è la tua stessa vita semplice, ma intrisa di Gesù-Vivo e che spesso preghi a mani giunte, commuovendo il Cielo. È la tua cultura improntata all’Amore che parla ininterrottamente. Sei uno speciale “bocciolo” del Padre che predilige i piccoli, insegnando a me e a tutti il senso del vivere.

In quel momento suonò il campanello: era mamma Gina tornata a casa, con in mano la borsa della spesa fatta. C’intrattenemmo un momento sull’esito della visita e poi salutai: “Ciao Miki, Teresa va a casa!”. Alzò il capo, mi guardò contento e ripeté: “Te-rre-sa! Te-rre-sa!!”, pur senza abbracciarci, data la pandemia. Lo feci a distanza, con le mani sul petto. Scesi le scale commossa e tornai a casa felice dell’esperienza singolare vissuta. Attraversando la strada si udivano vari e ripetuti strombazzamenti di moto e macchine, ma io abitavo nel fondo della mia coscienza, dove avevo deposto un bocciolo prezioso, che i rumori non potevano raggiungere né distruggere.



## Mensa apparecchiata

Aprii il cassetto sperando di trovare il documento cercato e, rovistando fra le carte, mi balzò agli occhi un biglietto giallo: riconobbi la calligrafia di mio padre. Mi fermai e lessi: “Ama Dio e lascia dire... Servi il prossimo e non fallire”. Un fremito mi attraversò tutta. Con un nodo alla gola, guardando oltre il vetro della finestra che dava sul colle, ebbi dinanzi quella tremenda sequenza vissuta accanto a lui in un letto di ospedale qualche anno prima. Mi rividi vicina a papà, due notti prima della sua dipartita. Le conseguenze di un terribile incidente (guidava un suo amico) lo avevano segnato irreversibilmente e ne portava gravi segni.

Si era improvvisamente aggravato con febbre alta e non era trasportabile. Quella sera ero di turno io accanto a lui. Lo vedevo sudare continuamente. Il dottore, passando, mi aveva avvertita. “Il pericolo è l’intasamento a causa del muco. Non si faccia scrupolo: quando si accorge che fa fatica a respirare suoni il campanello e l’infermiere verrà a liberare il condotto”.

Satura di sofferenza, ringraziai annuendo. Rassicurai i miei famigliari dicendo che li avrei chiamati subito dinanzi ad un eventuale peggioramento e mi posi accanto... per farmi uno con la sua condizione, in quella stanza d’ospedale le cui luci soffuse sembravano adattarsi e schermirsi dinanzi a tanto duolo.

Lo guardavo: i suoi occhi chiusi e la fatica del respiro mi suscitavano un generale tremore nel corpo, ma era l’ora della resilienza. Pregavo in cuore il mio Dio per lui e perché fossi coraggiosa, come il momento richiedeva. Carezzai la sua mano delicatamente contemplandolo con amore e dolore insieme.

Il sudore imperlava il suo bel viso e il respiro affannoso muoveva il lenzuolo che lo copriva. La tracheotomia subita evidenziava la penosa situazione... la sua ferita era

la mia: anch'io l'avevo subita... ma nel cuore, vedendolo soffrire in quel modo. La stanza era spaziosa e sonnolenta nella penombra, svegliata solo dal russare dell'altro paziente presente in quel contesto critico.

Allora m'inginocchiai vicino al suo letto e, con le mani giunte, pregai il Signore: "Padre buono e tenero, Dio di Misericordia e di clemenza... tu sai, vedi e conosci: se possibile passi da lui questo amaro calice, ma la tua volontà sia fatta in cielo e in terra, secondo il tuo imperscrutabile disegno che in quest'ora faccio fatica a comprendere. Aiutaci Padre nostro, non abbandonarci nell'ora del dubbio, della umana tentazione". Avevo poggiato il capo sulla sponda del letto, per me divenuto sacro giaciglio, quando sentii poggiarsi delicatamente sulla mia spalla una mano, quasi a farmi pressione, come volesse imprimermi forza. Era il dottore di turno passato a vedere l'evolversi della situazione. Mi sorrise dicendo: "Coraggio! Quando c'è bisogno chiama pure!". Lo ringraziai e alzandomi mi fermai accanto a mio padre, di cui tanto amavo il nome: Francesco! La finestra che avevo alle spalle immetteva chiarore, illuminando la stanza e ponendo in risalto la figura di papà. Ad un certo punto udii che il tubicino che aveva in gola emetteva uno strano suono, come fosse il gracidiare di una rana in un fossato. Capii che stava ostruendosi, impedendogli il respiro. Era l'una e quindici: mi precipitai a suonare il campanello e di lì a poco arrivò un infermiere con una siringa per aspirare. Dopo quell'operazione constatai che respirava meno affannosamente.

Il problema sembrava risolto. Ma dopo un'ora la cosa si ripropose di nuovo e in modo più intenso. Allora tornai a suonare e l'infermiere venne per la medesima operazione. Nel frattempo papà era scivolato giù dal cuscino e insieme lo sollevammo a fatica, dato che era piuttosto alto e solido. In quell'istante vidi ciò che mai avrei voluto constatare: mio padre non si reggeva e barcollava ora a destra ora a sinistra, senza alcuna forza, come fosse di-

venuto un manichino mosso da fili, penzolava tragicamente... e ora da una parte ora dall'altra, con viso maddido. Cercavo di pulire con un fazzoletto le gocce di una ininterrotta essudazione, ma non bastava. In quel momento, fissandolo, vidi come sovrapporsi al suo volto quello del Crocifisso e nella mia coscienza risuonò: "Ecco l'uomo!". E ancora: "Tutto è compiuto!". Ripensai a quella lacrima asciugatagli il giorno prima e la tenerezza di cui era stato avvolto quel singolare momento in cui ci eravamo parlati senza dire.

Il cuore era lacerato e su quel letto vedevo consumarsi la Cena del Signore quando, rivolto ai suoi, disse: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi..." (Lc 22,20). E Ripetei a bassa voce: "Sì, questo è il tuo corpo... questo è il tuo corpo dato...!".

Mi feci più vicina, in piedi e fremente lo carezzai sulla guancia, con struggente compassione: "Papà... mio caro papà. Grazie per tutto, perdono!". Non poteva rispondere, ma avevo la chiara percezione che il messaggio era giunto. Cercai di aiutarlo a sostenersi e alla fine gli offrii la mia persona come appoggio. Allora pensai a Maria, la Madre di Gesù, quando ricevette fra le braccia il Figlio suo esanime. La notte passò e venne l'alba. Alle 6,00 arrivò mio fratello per il cambio. Non sarei voluta andare a riposare, ma insistette perché accettassi il suggerimento. La sera successiva avrei gradito stare ancora al suo capezzale, ma mio fratello ritenne bene ch'io stessi con mamma e lui con nostro padre, per la veglia notturna. Aveva compreso chiaramente la gravità del momento. Alle cinque del mattino mi chiamò al telefono per invitarci ad andare in ospedale: papà era andato dal Padre nostro che è nei cieli. Appena arrivata nella stanza dove l'avevano adagiato, per qualche minuto rimasi da sola e poggiai il mio capo sul suo petto: le sue membra erano ancora calde e le mie lacrime si posarono sul suo cuore... come se una parte di me volesse andare con lui. E compresi lo spessore del Pane consegnato sulla mensa della vita!

*“Chi mangia questo pane vivrà in eterno...”.*  
*Arcobaleno di Tenerezza.*  
*Fa di noi un arcobaleno*  
*di Dono, di Pace, di Speranza.*  
*Un arcobaleno che non annunci ingannevoli bontà,*  
*false icone di tenerezza, vane attese.*  
*Un arcobaleno da Te sospeso in cielo*  
*messaggero della tua soave dolcezza di Padre*  
*dell’irrompente resurrezione del tuo Figlio*  
*della rigenerante opera del tuo Spirito.*  
*“L’amore solo fa respirare...*  
*noi viviamo nella nostra carne*  
*la bellezza del vivere e del morire...*  
*Tutti... vivi o morti siamo uno...*  
*la morte non esiste, tutto vive,*  
*tutti vivono...”.*

(Annalena Tonelli)





# *Natura e Spirito*

«...S. Francesco d'Assisi  
ha ascoltato la voce di Dio,  
ha ascoltato la voce del povero,  
ha ascoltato la voce del malato,  
ha ascoltato la voce della natura.  
E tutto questo lo trasforma  
in uno stile di vita...»

(Ft n. 48)



## **Parabole di Tenerezza**

Raccogliendo l'invito dell'Editore, intendiamo introdurre chi legge alle tematiche emergenti nei singoli capitoli e ad una prospettiva cristiana incline al dialogo, non più derogabile, e che faccia tesoro sia dell'esperienza reale che di contributi più aggiornati.

Si dice che Gesù sia stato sino all'età di 30 anni un falegname-carpentiere, tuttavia nelle parabole si mostra attento alla vita dei campi e dei pastori, più che a quella degli artigiani.

Dall'osservazione della natura traeva insegnamenti che riteneva si addicessero ai discepoli, in quanto il linguaggio del Libro della creazione, ideato dal Padre, doveva risultare aderente anche agli uomini. E del panorama naturale, Gesù amava sottolineare la bellezza spontanea e i ritmi di crescita, nel rispetto di un processo d'attesa che non producesse strappi e disarmonie.

In quest'ottica cogliamo la sua Personalità nelle idee, sentimenti, parole e gesti, nei suoi rimproveri e nel tipo di persone che sorprendentemente frequenta, etc. Il suo Vangelo contesta radicalmente l'idea di una comunione con Dio trovata attraverso la Religione, ossia un sistema di Dottrine e Discipline. Infatti il nostro Dio è Giusto perché comprende le nostre debolezze, ci guarda con tenerezza e il suo mestiere non è quello di giudice permaloso e taccagno, ma di Redentore; e non a caso chi più gli somiglia è il figlio Gesù (nome che in ebraico significa Dio è Salvatore), non più il supposto figlio unigenito Israele, ormai occupato solo a ottemperare norme di legge nel recinto di un tempio.

Innamorato com'è dell'uomo, disegnato nel palmo della Sua Mano, Dio pone su di lui quell'attenzione amorevole

che crea e ricrea, proprio come riscontriamo nella Bellezza semplice e per questo attraente della natura.

Tu mi cammini accanto, Signore, non vedo il tuo passo, ma avverto la tua Presenza tenera in ogni filo d'erba, in ogni atomo d'aria, in ogni creatura che vibra. Sei quel Filo di silenzio sonoro che non s'impone, si offre per allenarci alla Resurrezione che, trasversalmente, sottende ogni cosa.

Questo paragrafo nasce dal desiderio profondo e coltivato negli anni di poter offrire un semplice ma suggestivo e corretto parallelo fra dinamismo di vita naturale e quello analogo di vita interiore; fra natura e spirito.

In fondo lo stesso Gesù, predicando in terra di Palestina, si è sempre avvalso di esempi inerenti fenomeni sensibili: se ne serviva per facilitare la comprensione dei più intimi dinamismi dell'anima.

Il macrocosmo naturale è davvero un ottimo insegnante nel discernimento dei più segreti moti del cuore. Il Maestro lo sapeva bene!

Quanto segue non intende proporsi a trattato sistematico ed esaustivo, ma come esperienza di vita e stimolo per una riflessione sul nostro andare.

Su questa pista, l'obbiettivo è quello d'ampliare una condivisa capacità di vedute, componendo un più discreto mosaico di liberazione esistenziale.

(Troppo si soffre nella ricerca di una buona guida e di cibo non raffermo, per un viaggio di riscatto da luoghi comuni e idoli esigenti e schiavizzanti...).

E buon cammino a ogni lettore, per procedere con coraggio anche sui sentieri della natura, senza il fardello religioso di schemi fissi e angusti!

## Passero implume

Quel mattino il tempo era nuvoloso. Il grigiore dell'anima era purtroppo in gemellaggio con quanto il cielo mostrava.

Erano le 6:00... Andai in cucina a prendere un caffè, per svegliarmi.

Affacciandomi alla finestra che dava sul cortile sentii un flebile pigolio, accompagnato ad un rumore simile a colpetti d'ala.

Non vedevo nulla! Mi dissi: "Da dove viene questo lamento!?"

Spingendo lo sguardo sulla tettoia... scorsi un piccolo, indifeso, esile passerotto di pochi giorni...

Caduto dal nido sulla plastica dura, questa gli faceva da esagerata spianata alla sua disperata situazione.

Cercava di muoversi, provava a volare, ma i tentativi finivano col vanificare lo sforzo profuso.

Come fare per aiutarlo? Non avevo nulla che facesse da salvagente, né il mio peso poteva esser sorretto dalla sottile copertura.

Dopo qualche minuto di sconsolato cinguettio, mentre un lieve venticello primaverile scomponeva le sue rade piume, ecco arrivare mamma passera.

Mi nascosi dietro la finestra, per gustare la scenetta e non turbare il tenero incontro.

Dopo ripetuti, energici e striduli trilli, che facevano gonfiare il suo collo, misura della paura e pena che l'avevano sorpresa, cominciò a prenderlo con il becco.

Mamma passera cercava in tutte le maniere di ricondurlo al nido, ma faceva fatica a trovare una posizione giusta, favorevole alla sua.

Era un quadretto d'umana pietà, che richiamava l'amichevole, indefessa sollecitudine del Redentore. Anche Dio, tenacemente, non aveva mollato quando le situazioni avverse sembravano volessero inghiottirmi! Dissi in cuore: "Ecco, proprio così il Signore fa con me, con noi!".

Il Buon Samaritano, come mamma passera, insistentemente, aveva cercato una giusta posizione per condurmi in salvo.

In fondo, quegli uccellini non facevano altro che mimare la profonda bontà di Chi li aveva creati in quell'istinto di reciprocità (singolare preghiera!).

Se il naturale e congenito impulso ad una radicale premura era così acuto in mamma passera, Dio era con me assai più premuroso.

Mi aveva salvata tutte le volte che la scarsa esperienza aveva prodotto sonore cadute e infortuni, determinati dall'altezza del nido da cui ero precipitata.

L'Altissimo non abbandona in mezzo alla strada, non rimprovera né vessa. Lui, come mamma passera, mi caricava sulle spalle e mi riportava amorevolmente al nido, felice d'avermi ritrovata.

Il Signore è ricco di misericordia e non lascia nulla d'intentato. Non si è mai rassegnato a perdermi, in nessuna occasione. Così, nella mente si fece spazio Gesù...

"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza...".

A volte, vivere una condizione di profonda povertà e sofferenza libera da quelle scorie che impediscono di leggere l'intimo dei segni che il Cielo manda.

Così, pur avendo attorno tante cifre da interpretare e vari episodi da identificare, talora si finisce d'esistere col naso attaccato alla parete.

Ci dibattiamo in noi stessi, Altissimo; e ci lamentiamo...  
mentre la tua Parola circonda di premure, nel tentativo  
di vincere il nostro analfabetismo esistenziale.  
E con una ferma e calda Mano, gravida d'incomparabile  
Provvidenza, ci accarezzi per convincerci a nutrirci di  
quel cibo che ci fa crescere e avvicina, finalmente paghi  
e salvi.



## Zampe spezzate

Il mattino aveva aperto gli occhi sonnolenti dell'aurora su una bella giornata. Quel giorno ero in giardino, a zappare aiuole, preparandole alla semina dei fiori.

Toglievo erbacce intorno ad un'aiuola; la più vicina alla stradina che conduceva in orto. Il grembiulone si era arrotolato sotto ai ginocchi e mi alzai per ricompormi.

In quel momento sentii un tonfo... Alzai gli occhi e vidi un rondinotto a terra, che si dimenava con sforzo. Molto simile ad una rondine, ma non proprio uguale nell'aspetto, si lamentava.

Lasciai la zappa e – coi guanti che avevo infilato per evitare allergie – corsi vicino al povero malcapitato. Lo guardai con tenerezza, dicendo: “Povero rondinotto, cosa ti è successo?!”.

Vidi che tentava di allungare una zampetta, ma ahimè... il movimento si fermava a metà articolazione: era stata spezzata.

Che pena vederlo così! Dicevo a me stessa in cuore: “Non è cosa da nulla avere una zampa spezzata... Ti piacerebbe una gamba dimezzata?”.

Allora m'innamorai della sua precarietà, della solitudine accorata che mi trasmetteva. E volli essere sua compagna di sventura!

Lo portai nella mia stanza e lo medicai con amore. Mentre procedevo alla sua disinfezione, vedevo quei vispi occhietti tondi che mi fissavano.

“Non preoccuparti – ripetevo – a me non è dato di tenerti, ma ti affiderò ad una signora squisita, che avrà cura di te!”.

Il pensiero era subito corso ad una donna generosa, di mia conoscenza. Così, il giorno seguente chiesi alla cara

Elena, persona di grande preghiera e carità, di occuparsi dello sfortunato rondinotto.

Quando le chiesi quel favore, sorrise ed annuì. Ne ebbe cura a lungo. Poi l'uccello riprese il suo volo nei cieli ampi.

Da quel giorno, nessuno più lo vide. Il bene fatto, però, è rimasto: quell'episodio mi fissò in cuore uno stile materno, visceralmente misericordioso.

Era segnale d'accogliere, per un atteggiamento di soccorso da prestare sempre nel bisogno; per non tradire la Bibbia ambulante che ognuno scrive con la vita...

La signora mi raccontò in seguito delle cure prodigate. Esse avevano consentito che, sia pure con una zampetta rotta, il rondinotto tornasse a volare, libero nel cielo.

Esultai nell'intimo, al pensiero di quella ritrovata spensieratezza. Quel giorno piansi di commozione, convinta che due sono le realtà da inseguire: amore e libertà.

Quante anime potrebbero tornare a spiccare il volo, se qualcuno se ne prendesse cura! Sì, la Compassione è riflesso divino, Carità compiuta.

La Compassione è ossigeno che ridona vita a coloro che han perso una promessa, hanno smarrito la speranza di tornare a godere nuovi orizzonti. La libertà non ha prezzo!

Quel rondinotto, se avesse incontrato acida indifferenza, sarebbe forse morto. Invece era tornato a librarsi nei cieli aperti, assaporando l'ebbrezza del suo stato naturale.

Mi convinsi appunto che la natura, creatura uscita dalle Mani di Dio, porta con sé un'impronta anche per noi fortemente educativa.

Bisogna saper spingere l'attenzione oltre l'immediato e l'apparente, leggendo nel Cuore dell'Amore...

A volte non vediamo, e nemmeno ci domandiamo se la nostra vista vede. Non gustiamo... e neppure ci chiediamo cos'è il gusto. Tantomeno amiamo, poiché non ci interroghiamo su cosa sia Amore.

Ancora una volta, la lampada della Parola venne in soccorso, dando senso e corpo al mio riflettere e sentire:

Se aveste compreso cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato uomini senza colpa...



## Goccia luminosa

Erano appena le 5:00 del mattino, e mi ero alzata di buon'ora per andare ad ultimare un lavoro. Estraevo ostie dalle inumiditrici e le chiudevo in apposite scatole, mentre deponevo altre ad inumidire.

Svolgevo questo semplice gesto per il Signore... Ad un certo momento, guardando l'orologio mi accorsi che (fra un servizio e l'altro) erano giunte le ore 7:00.

Andai a lavarmi le mani: era il momento di pregare.

Mentre mi sciacquavo, volsi lo sguardo fuori della sovrastante finestra. Vidi un primo raggio di sole, che andava a colpire una splendida goccia di rugiada.

Adagiata sul ramo di un fico, essa acquistava un prismatico fulgore di colori, quasi magico. Per qualche minuto contemplai la bellezza di quella perla brillante.

All'inizio della giornata, un profondo, deciso raggio di sole, andava ad arricchire l'alveo di una goccia d'acqua con tutta la potenza d'una stella...

La piccola sfera, dandole il benvenuto, apriva l'ampiezza della sua casa, lasciandosi fecondare da quella straordinaria luce, ricca di colori.

Che spettacolo insolito mi veniva offerto in quel mattino! Se non avessi mirato di fuori, l'occhio non si sarebbe accorto di nulla...

Nel silenzio, Dio non nasconde le cose belle, ma le mostra per dare a tutti un'opportunità di crescita nella gioia. Il Signore condivide con noi la Sua Bellezza e la trasfonde persino in una perla di rugiada.

Lui solo sa donare alla lucentezza di quella stupenda e silenziosa goccia un'armonia suadente d'ineffabili colori, densi di sfumature inesprimibili e molteplici.

Pensai che la mia piccola esistenza è una delle tante gocce di rugiada che al mattino Dio suscita per rallegrare questo pianeta.

Ognuna ha una sua specifica funzione e carattere. Se ne venisse a mancare una, all'universo mancherebbe una stilla della Sua Bellezza.

Da quel giorno mi riproposi di far sì che la mia divina goccia emanasse tutta la luminosità che le era propria, almeno per quanto potesse dipendere da me. Gesù stesso avrebbe fatto il resto!

La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce...

Signore, che io veda ciò che devo capire e non guardi ciò che disumanizza! Il Tuo Raggio di Luce, il Tuo Spirito mi penetri nel cuore... e con le sue svariate cromie offra diafani riflessi a chi m'incontra.

## Fotosintesi spirituale

Una mattina stavo annaffiando le piante del lungo e luminoso corridoio, quando m'accorsi di un miracolo della natura... Tutto era avvenuto nel giro di breve tempo.

Una pianta che si era sviluppata in altezza, dalle molteplici e piccole foglie a forma di cuore, aveva d'improvviso assunto uno straordinario color verde.

Le foglie, inizialmente piuttosto pallide, d'un verde quasi sbiadito, in poco tempo eran diventate insistentemente assai più scure. Per intenderci, stavano assumendo un colore simile al verde degli abeti...

Esplorando la ricca capigliatura di quella pianta, sotto le foglie più grandi ed evidenti scoprii innumerevoli e minute foglioline, le quali stavano spuntando e formavano quasi un groviglio.

Che meraviglia! E tutto in brevissimo tempo! Allora presi uno straccetto umido e cominciai a pulire le foglie, per liberarle dalla polvere che saliva dalla strada.

Qualcuna di esse era ancora pallidina, ma per il futuro prometteva molto bene!

Andai in giardino per la meditazione e con me portai il quadretto contemplato, per farne parte con lo Sposo. In intimo colloquio con il Signore, mi venne naturale renderlo partecipe di quanto vivevo:

“Gesù – dissi – oggi la meditazione la faccio proprio su quanto ti sei degnato di donarmi... Quella splendida pianta, collocata nel posto giusto, vicina alla luce e dove riceve aria ma senza correnti impetuose, ha preso a crescere e a cambiar colore!...”.

“Che incanto, mio Dio! Presso di Te, alla Tua Luce e Presenza, posso crescere, acquistare forza, arricchirmi di clorofilla divina, proprio come quella pianta, senz'alcuna anemia interiore!”.

“Durante l’adorazione, accogliendo una lunga esposizione alla luce del Sole, la melanina spirituale mi trasmetterà tono e colore... grazie ad un nuovo nome e una rinnovata personalità, che mi donerai...”.

“Collocata in luogo più adatto, quella pianta è vistosamente cresciuta, richiamando così la mia attenzione... Anch’io, se collocata nel posto giusto, adatto alla mia identità profonda, potrò portare miglior frutto...”.

“Così crescendo, darò agli altri quanto avrò da Te già ricevuto. Signore, grazie per come mi educi. Ti sono grata per come istruisci l’animo mio, attraverso esempi genuini e spontanei!”.

“Il Tuo ineffabile Raggio ci consente una perfetta ed intima fotosintesi clorofilliana. In essa vedo la mia debolezza rassodata, per diventare luogo verde, ove germogliano nuove risorse...”.

“Occorre che non mi manchi Luce né Acqua. Bisogna che il supremo Giardiniere me ne procuri di nuova, proprio come mi son data premura d’innaffiare e custodire quella pianta... E Tu mi elargirai una ricompensa per quanto fatto...”.

“Abbi cura di lui, e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno... Tutti sono chiamati alla Vita e all’Amore, ma forse restano ancora pochi gli eletti... soprattutto quando vengono a mancare le cure richieste...”.

“Invece, come la Tua Parola ricorda, alla pianta di fico che mettendo foglie annuncia la buona stagione, ma che stava per esser tagliata, hai voluto riservare un trattamento di riguardo! Zappettata e concimata, poté divenire fiorente e carica di gustoso frutto...”.

“Gesù, come Tu fai questo con me, ch’io sappia approfondire quanto già assimilato nella vita delle sorelle di comunità, e di tutti! Come per un principio di vasi comunicanti, quanto deponi in me potrà divenire condivisa ricchezza, centuplicando...”.

## Dietro le nubi

A motivo di spiacevoli vicende, in quei giorni mi sentivo triste. Mi coglieva un senso di vuoto, persino quando passeggiavo in giardino. Guardavo lontano. Le mie pupille fissavano l'ampio e chiaro orizzonte.

Mi pareva d'esser fatta per iniziative e ideali più larghi, per prospettive più aperte e libere. La smisurata importanza data a norme frustranti la vita reale finiva per ridurre la mia personalità ad uno stato di tale soggiacenza da non poter più esser se stessa. Invidiavo la libertà del gabbiano, pensando alle punte d'insperato respiro che sognavo, cui quel tipo di vita avrebbe dovuto condurre, attraverso cammini specifici.

Melliflue apparenze non riuscivano a nascondere una concreta incapacità di tutto uno stile d'esistenza che ripetutamente mostrava strane fatiche a decollare verso mètte davvero elevate.

Il cuore languiva in tali amare constatazioni. "Caro Gesù – dicevo – cosa fare per non soffocare ed intristire senza scampo?!...".

In quel momento alzai il capo e vidi che la palla infuocata che illuminava i cieli andava lentamente, progressivamente a nascondersi dietro corpose nuvole. A gruppi, le nubi si stavano addensando a formare quasi la figura d'un gregge a pecorelle...

Così l'immagine della terra sembrò diventare improvvisamente più seria, quasi priva com'era di raggi e vivido colore...

"Almeno tu, creatura di Dio, mi rallegravi coi tuoi dardi e calore!... Ora vieni meno pure tu, nel mio grigiore?!...". Il bel sole s'era come nascosto dietro le nuvole; mi dispiaceva tanto privarmene...

Poi, abbassando gli occhi e poggiata al muro di cinta, rammentai una frase che aveva accompagnato e confortato s. Teresina in momenti difficili: Io so che dietro le nubi il sole c'è!...

Tirai un sospiro di sollievo e dissi fra me: "Anche se per il momento la tua magnifica presenza m'è negata, io so con certezza che dietro quelle nuvole tu ci sei, sole! E prima o poi tornerai a brillare in cielo..."

Così avveniva pure nell'animo. Sebbene l'amarezza delle prove sembrasse talora prevalere ed accampare diritti, mostrando un cielo interiore grigio e squallido, io so che Gesù, il Sole della divina Giustizia, che tien conto delle mie difficoltà, è Presente. "Tu ci sei!"

"Mi chiedi solo di saper attendere i tempi giusti per una vera crescita; di non accelerare, d'imparare a pazientare, perché ogni vicenda, maturando, lasci frutto e Tu possa tornare a splendere nell'anima spirituale..."

"Ti sei nascosto dietro nubi di molteplici preoccupazioni e sofferenze, ma ci sei comunque, nulla può annientarti! Sei l'eterno Oggi dell'universo sovranaturale, e presto cancellerai ogni mia tristezza..."

"Gesù, ti amo e credo in Te: che Tu hai potere di trasfigurare una vita in perdita, nonostante tutto! Anzi, a motivo di tutto!"

In quel momento parvemi che la natura circostante annuisse a tale mia intima asserzione, e la sentii più sorella...

Allora declamai: "Laudato si' mi Signore per sora nostra madre Terra... e produce diversi frutti con coloriti fiori et erbe..."

E ancora: "Ogni creatura ch'è in cielo et in terra... renda a Dio lode, gloria, onore e beneditione... perché Egli è la nostra forza..."

In tal modo passai da un'intensa tristezza ad una serena e lieta pausa d'ascolto... Dio si degnò d'infondermi

una capacità d'attesa innaturale, ed una speranza inconsueta.

Sapevo che il Sole sarebbe tornato a splendere, a far capolino oltre le dense nuvole di vari e inaspettati dolori. Allora mi tornò in mente la Parola di Dio, che incrementò ancora quel senso di sollievo:

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano in granai: eppure il Padre vostro celeste li nutre... Cercate prima il Regno di Dio... e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta...

E dissi: "...grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio... verrà a visitarci dall'alto un Sole che sorge...".

Con le mani in tasca, lentamente, risalii la scalinata che conduceva all'abitazione. Avevo l'anima in pace, sapendo che la Provvidenza è fedele al suo patto.



## Rosseggiando

L'aria mite e calda di quella sera m'invitava a far due passi in giardino. Avevo bisogno di riflettere, di saziarmi della natura e attraverso essa, di nutrirmi d'Eterno.

L'orizzonte rosseggiante lasciava intravedere una palla di fuoco, che man mano si nascondeva dietro sagome di monti. Era uno stupendo tramonto... da non perdere!

Cercando nei ricordi, mi pareva di non averne goduti di migliori, altrettanto splendidi o più singolari...

Quel cielo in alcune zone si vestiva di rosa e più oltre di vermiglio. In tutta l'ampiezza celeste il tramonto spandeva connotazioni di festa e speranza.

Gli occhi fissi a quei meravigliosi colori parevano entrare nel segreto d'un pentagramma, che regalava note d'armoniosi arcani.

Un senso di pace m'infondeva in cuore. E al tempo stesso, mi donava forza e voglia di novità, di percorrere itinerari di vita non mediocri.

Quello straordinario panorama mi richiamò alla bellezza del Creatore, capace di regalare incredibili paesaggi e visioni d'amore.

Era come se il rosseggiare dell'indimenticabile tramonto contemplato mi dipingesse nell'anima acquisizioni di Grazia.

Il Bello depresso in quel cielo mi vaccinava da malinconie e ricordi, da violenze verbali subite, da mancate affabilità e gentilezze d'animo.

Quel tramonto sembrava liberarmi da indomite constatazioni...

All'improvviso esso mi parlò... suggerendomi molte cose. E mi sussurrava del bisogno di antenne delicate per

captare passaggi di Dio nel quotidiano, riconoscendo modi, tempi, senso delle sue venute, e la discrezione dei suoi passi.

Tutto mi raccontava della necessità essenziale d'un abbigliamento interiore fatto di semplicità, di gratitudine, di tenerezza, di stupore, d'essenzialità...

Pensavo: "Di frequente la bufera della vita ci deruba della capacità di trasalire, e così ci rende vittime della noia...".

"Ci lasciamo andare ad una ferialità arida di estasi del Bello, e perdiamo molte occasioni propizie, che ci consentirebbero di scoprire la calda esuberanza del Sole...".  
"E tralasciamo di gustare la devota e tranquilla pace di silenziosi e incantevoli tramonti..."

"Grazie, Gesù, per il rosseggiare della natura, magistrale pittura carica per me di promesse. Ti rendo lode per il rosseggiare terreno e vivido di tale amabile declino solare, grembo gravido di desideri, che domani risorgono nell'aurora, più turgidi e coraggiosi..."

"Oggi sono tornata a imparare di nuovo la Speranza, nell'attesa della pienezza di più vivide albe e d'un nuovo giorno!"

"Quanto è importante non lasciar cadere i segni che Dio propone nel quotidiano più ordinario, anche attraverso spettacoli di natura!"

"Sì, Signore: Tu lo hai detto: Dal fico imparate... quando il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina..."

"Così anche io, anche noi, dobbiamo aguzzare la vista interiore e riconoscere i segni che parlano di vita nuova, d'estate vicina, di raccolto abbondante..."

"I segni dei tempi Tuoi parlano al cuore di vita rinnovata. E utilizzi un linguaggio semplice, da captare ascoltando nel silenzio, altrimenti non s'apprende..."

“Quando è vero, l’Amore non si rivela nelle piazze, ma in un discreto gioco di colori, d’immagini e tracce che tracimano in progresso, sempre più profonde e intense...”.



## Belle di notte

L'estate successiva alla morte di papà, quando ormai ero in casa con la mamma, una sera nel dopo cena andammo insieme a far due passi.

Eravamo nel mese di luglio e faceva un gran caldo. Aveva preso campo una temperatura assai elevata, tanto che alle 20:30 si era ancora sui 30° C.

Camminando lentamente, secondo le possibilità di mia madre, parlavamo di molte cose inerenti alla nostra famiglia.

Mentre si conversava, giungemmo poco prima della piccola diga del paese di Taverna. Sulla destra si scorgeva un'abitazione recintata. Fuori della ringhiera spuntava un cespuglio di fiori color rosso e ciclamino, particolarmente vistoso e imponente.

Ad un'anziana seduta fuori del recinto chiesi come si chiamassero quei fiori. Mi rispose: "Sono le belle di notte! Di giorno chiudono la corolla, ma di notte la aprono...". Ringraziai la signora e per tutto il tragitto pensai a quello strano, inusuale fenomeno, che rendeva quei fiori irraggiungibili di giorno e splendidi durante la notte.

Cammin facendo e in riflessione, mi dissi: "Belle di notte...! Una bellezza che si schiude nelle notti trapuntate di stelle!...".

"Corolle aperte a chi ne scorge lo splendore ingenuo e l'esuberanza colorita... Il loro segreto è seminato nella distesa notturna...".

"Il brillante e sostanziale loro modo d'essere si spande nella notte... Fantastico!".

"Oh quanti segreti contiene la notte! D'altra parte i grandi eventi salvifici come la liberazione del popolo eletto dal giogo, la nascita di Gesù, la Risurrezione e

tanti altri sono narrati nella Scrittura come eventi notturni, come parto che supera la sterilità di uomini e situazioni...”.

“Anche nella mia vita quanto ho scritto – spesso – è stato frutto notturno... E la preghiera più vera e intensa l’ho proprio vissuta nella notte...”.

“Le lacrime più cocenti e le sofferenze più laceranti hanno avuto spazio proprio di notte. Eppure tutto ha senso; e proprio ognuno di questi fatti, come per incanto, ha acquistato valore e sapore e colore!”.

“Mio Dio, grazie... Tu hai apprezzato e dato rilievo ai miei timori di non-senso... Gesù, grazie perché nel mio andare hai fatto sì che fiori di luce si accendessero nella mia notte, e che la fede non impallidisse...”.

“Nelle mie solitarie e interminabili notti, Tu stesso hai fatto sbocciare dal groviglio degli eventi le mie belle di notte: boccioli di vita ed infiorate, figlie del sacrificio...”.

“Nel giardino della mia esperienza, chi ha avuto uno sguardo attento ha scoperto cose belle... quelle belle di notte che han permesso di considerare fortunato quel ritrovamento...”.

“A lungo ho preferito non esibirmi, per donare quelle beltà a chi, in semplicità e discrezione, se ne fosse accorto/a...”.

“Perché è la Voce dell’Amore che suggerisce: Non gettate le vostre perle ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi...”.

Sì, insieme a limiti e precarietà a non finire, rovesci e fallimenti, nella personalità d’ognuno si annida sempre qualche perla!

Essa si schiude alla rugiada della notte e persino brilla, ma solo alla persona che sa, delicatamente, ascoltarne le soavi armonie...

## Salpando

Il 13 febbraio 2005 stavo tornando a casa in treno, di ritorno da Forlì...

Al ritmo monotono dei vagoni in corsa che scorrevano sulle rotaie ed assorta in mille pensieri, guardavo dal finestrino la distesa del Mare Adriatico.

Mi chiedevo se papà fosse davvero grave, e cosa di fatto avrei trovato in casa. Tornare... dopo tanti anni...!! Un brivido mi percorse la schiena.

L'azzurro del mare mi distendeva, e abbandonai lo sguardo su quell'ampia e quieta spianata d'acqua. Il mare... quanti segreti contiene!

Fissando l'orizzonte, intravidi una barca a vela che, solitaria, procedeva inoltrandosi in pieno mare.

Da lontano non riuscivo a scorgere chiaramente. Mai avevo visto una barca vistosamente rossa su cui si ergeva una vela bianca: era davvero una strana accoppiata!

Nel cuore sentii emergere questa espressione: "Gesù... Lui è la Barca colma d'Amore (infatti è rossa) che sempre ti accoglie...".

"Cristo stesso ti utilizzerà per compiere molte cose, perché tu creda più nel Suo Amore che nella tua debolezza!".

Una lacrima mi scivolò dagli occhi sulla guancia e dissi fra me: "Gesù, fa' crescere in me il Tuo Amore!".

E mi ricordai d'una significativa espressione di s. Teresa, quando affermava che dopo ogni giorno trascorso, la vela della vita si avvicinava all'altra sponda, per l'incontro con lo Sposo...

In quel momento lo desideravo, tanta era la sofferenza che reprimevo in cuore.

Poi dissi a me stessa: “Non essere vigliacca... la prova non va evitata, ma attraversata; e così crescerai a statura giusta, per avvicinarti a Lui!”.

“Dunque preparati a salpare, ad affrontare le onde di questo mondo, affidandoti a Dio e confidando!”.

Avevo chiuso gli occhi, col capo poggiato sulla spalliera della poltrona da viaggio. Quando li riaprii e provai a guardare fuori, la barca non c'era più.

Quella sagoma si era dileguata nel nulla. Vi lessi come un segno inviatomi dall'alto...

Dentro me pensavo: “Sin quando non mi sono abbandonata, la barca è rimasta lì... pronta ad accogliermi, per non farmi naufragare...”.

“Quando poi son salita su di essa, entrando in una dimensione più profonda di fiducia e affidamento... è sparita!”.

“Ormai il suo servizio l'aveva fatto! E Gesù mi aveva detto: Passiamo all'altra riva!...”.

E dopo aver lottato con me stessa, pur fra copiose lacrime, ciò era avvenuto. “Salpiamo!” dissi.

Ed emesso un sospiro mi addormentai, ormai stanca di pensare.

## **Dondolando Sperando**

Stavo andando a pregare sulla tomba di papà. Ero partita da casa procedendo lentamente.

Il tratto di strada che separa il camposanto dalla mia abitazione è di circa 2 chilometri. Quando mi ci reco, colgo l'opportunità per meditare e contemplare.

A tratti la strada è solitaria e circondata di verde. Colline fanno da braccia aperte, sotto le quali ampi spazi di campagna (coltivati e non) si aprono allo sguardo, desideroso di quiete e refrigerio.

Camminando, ero arrivata vicino all'edificio della scuola materna. Ivi è stato attrezzato un piccolo giardino con giochi, che di frequente ospita mamme e nonne in compagnia di figli e nipoti, convenuti per far divertire i piccoli.

Salutai brevemente qualche signora di mia conoscenza, ma lo sguardo andò all'altalena, sulla quale uno splendido bimbo di 5 anni circa amava stare, dondolando.

Due occhi azzurro cielo, con un vispo visetto all'aria mi faceva sognare e desiderare la bellezza fresca dell'infanzia, piena di semplicità ed entusiasmo.

Poi quel viso paffutello mi puntò gli occhi, dicendomi molte cose col suo candido sorriso. Ci fissammo per qualche istante e poi lui esclamò:

“Vieni a dondolare con me?! Sarai felice!”. Mi avvicinai e gli diedi una carezza, spiegandogli che dovevo andare, e purtroppo non potevo rimanere con lui.

Mi sorrise, sollevando le spalle.

Per strada mi risuonò a lungo nel cuore la sua proposta: “Vieni a dondolare con me... sarai felice!”. E mi dissi che, lungo il cammino della vita, prima o poi s’incontra chi vuole offrirti refrigerio, gioia e consolazione.

Fra i marosi del mondo c’è sempre un Piccolo, un Semplice: Gesù stesso... che vedendoti stanca e affaticata, a volte, fa la sua proposta: “Veni seorsum!”... “Vieni in disparte e troverai sollievo e pace!”.

Venite a Me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò... E chi accoglie anche uno solo di questi bambini accoglie me...

Vedevo la Presenza di Gesù proprio in quel bimbo che mi aveva rivolto la parola. E presa da questi pensieri, arrivai al cimitero.

Aprii la tomba ed osservai che una piccola pianta collocata da un parente aveva già reclinato il capo, per mancanza d’acqua.

“Oh! – dissi – non sapevo che avevano portato questa pianta... sarei venuta prima, per non lasciarla seccare!”. L’arsura l’aveva piegata sino a terra. Corsi alla fonte e riempii una borraccia d’acqua e gliene diedi in abbondanza.

A voce alta dissi: “Gesù mio, anche in natura si ripropone la Tua Parola. Questa pianta d’ortensia cerca ristoro!”.

“Le ho versato acqua, perché torni a vivere; così Tu fai con me, nel tempo della caligine. Versi l’Acqua della Grazia e io rialzo il capo, trovo sollievo dall’arsura e riprendo la via!”.

Andai a casa sperando che quella graziosa piantina non appassisse. Dopo alcuni giorni, tornando alla tomba, ebbi la felice sorpresa di vedere che i fiori prima reclinati erano già rinvigoriti e belli dritti.

Era tornata a fiorire... che meraviglia! Ammirandola, ripetei più volte: “Non è mai troppo tardi per tornare a fiorire!...”.



## Arsura

Quel giorno l'aiuola fiorita davanti casa reclamava acqua, per la siccità della stagione estiva. Le povere begonie color rosso fiammeggiante avevano reclinato le corolle e apparivano avvizzite.

La mattinata non prometteva alcun temporale; il sole splendeva chiaro e forte in cielo, sino ad alimentare una temperatura di 43°C.

Un'afa senza sollievo rendeva l'aria soffocante e quasi irrespirabile.

Per evitare che le piante morissero d'asfissia per la pesante arsura, pensavo già ad un'abbondante annaffiatura serale.

Ma d'improvviso, nel primo pomeriggio, il cielo aveva progressivamente ritirato la sua spianata di luce.

Nuvole sempre più corpose si addensavano sopra al vicino colle, sinché realmente prese campo un deciso peggioramento meteo...

Un vento repentino cominciò a soffiare ai vicoli di casa. In poco tempo e quando meno l'aspettavo, tutto era cambiato.

Di lì ad un'ora iniziò un rumoreggiar di tuoni, ora lontani ora più vicini. E cessato il vento, un intenso acquazzone venne giù dal cielo, con violento impeto.

Temevo che una grandinata potesse sopraggiungere a ferire piante e frutti, ma grazie a Dio non fu così!...

Mi affacciai alla finestra e controllai il giardino. L'aiuola delle rosse begonie era ricolma di salutare acqua.

Dissi: "Non c'è più bisogno che innaffi; ci ha pensato la Provvidenza!".

Piove per oltre un'ora, e l'aria era divenuta fresca e gradevole. A sorpresa, il Signore aveva annaffiato e fecondato la mia aiuola.

Una terra riarsa e ormai dura aveva ricevuto acqua a iosa, assorbendone a sazietà, ritemperandosi così bene da far rialzare il capino a quelle semplici e belle piantine...

In questo quadro essenziale di natura, la mia anima fu spinta a profonda riflessione. Anche nelle mie vicende (e credo nella vita d'ognuno) a volte tutto sembra secco, arido, riarso... e brucia di sete.

Ma quando meno l'aspetti, a sanare la calura arriva Dio stesso. Egli disseta con l'Acqua della Misericordia e della sua potente Protezione...

Sì, la Sua è una Fonte speciale. Trasparente Acqua che nessun corso può fornire, e che nessuna creatura può porgere.

Piuttosto, non è raro che capiti d'essere nell'arsura e che magari, pur ripetendo "Ho sete..." qualcuno imbeva una spugna d'aceto e te la porga con ghigno soddisfatto.

Dio no! Egli non fa così. È Padre e Madre; Grembo di tenerezza viscerale, e salda Roccia salutare; Balsamo che ravviva le spossatezze dell'andare.

Come si è piegato sul bisogno di quelle begonie, ormai riverse a terra, così ha fatto e farà con me ed insieme a me.

Quand'ero a terra, stanca e confusa, riarsa ed abbandonata, a motivo di ripetute e implacabili prove interiori ed esteriori, Lui s'è riverso a me, ormai in agonia.

Grazie a suoi misteriosi strumenti, mi ha risuscitato con profusione di Grazia. Ho potuto così bere di nuovo Acqua soave, generosamente versata in abbondanza copiosa.

Ho potuto dissetarmi sino a rialzare la corolla, come pianta ritemprata da improvvisa ed inattesa pioggia dal Cielo.

Allora fra le pieghe dell'anima ho sentito risuonare la Parola del Signore, che mai tradisce e ripetutamente soccorre:

Chi beve dell'acqua che Io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che Io gli darò diventerà in lui sorgente che zampilla per la vita eterna...

Egli è Buon Samaritano, che dinanzi alle mie seti, passando e compassionando, versa l'olio del conforto e il vino della promessa.

Immersa in tali pensieri, mi affacciai alla finestra, dando uno sguardo all'intorno. Il sole era tornato a splendere; il caldo si faceva di nuovo sentire. Ma quelle piccole piante erano ormai rinfrescate: ora potevano sostenerne il peso.

Così avviene per l'anima ritemprata da celeste aiuto. Esso è imprevedibile, ma in nessun caso lascia mai a bocca asciutta. Solo che Dio ha una logica diversa, sia in natura che sulle vie dello spirito. Creatore e Provvidente, di natura e d'interiori sacrari...



## Volteggiando

Quella mattina avevo in cuore molti ricordi che ad intermittenza s'affacciavano in visione mentale, provocandomi interiore sussulto.

Avevo bisogno di stare all'aperto! Uscii diretta verso la scalinata che dava nell'orto. Era una bella giornata; un caldo e luminoso sole guarniva di splendore tutta la campagna.

Affacciata al muretto di cinta, ammiravo spianate e colline che si susseguivano dinanzi al mio sguardo. E mi sentivo già meglio!

Poi, girando le spalle alle colline e poggiata al muro, rimiravo la piccola area coltivata.

Ad un certo punto notai una splendida farfalla bianca con decorazioni sul giallo!... Volteggiando, si posava su piante di piselli. Era davvero attraente, e nel suo elegante muoversi, quasi regale.

Dissi: "Prima d'esser quello che sei divenuta, anche tu hai conosciuto i dolori del parto... Da bruco e bozzolo, attraverso contorsioni e stritolamenti, sei venuta alla luce in tutta questa inimitabile bellezza...".

Mentre pensavo, mi si avvicinò, posandosi sulla spalla destra, quasi a darmi conferma di quanto sostenevo...

Poiché non accennava ad andarsene, un senso di tenerezza e di solidale vicinanza m'invase. E non mi muovevo più, nel timore che volasse via.

Le sussurrai: "In vita vorrei imitare la tua esuberante beltà e leggerezza, perché talora la vita s'impone con tratti alquanto pesanti e brevi!".

Dopo qualche istante, volteggiando, se ne andò, ma non del tutto. Infatti, sopraggiunse un'altra farfalla bianca,

meno appariscente, ma che si posò vicino alla sua compagna.

Forse avevano da comunicarmi qualcosa di fascinoso!... Poi incominciarono a volare qua e là, rincorrendosi e formando in volo una simpatica e dinamica spirale.

L'una seguiva l'altra, quasi a trasmettere un proprio bisogno di comunione... confessando la propria incomplettezza (lo sentivo!) ma integrata dalla presenza dell'amica.

A lungo rimasi come in estasi ad ammirare quella magnifica danza, beandomi dei graziosi volteggi, i quali arricchivano lo spazio di vibrazioni e gioia.

Riflettevo sul loro rincorrersi, e conclusi con interiore certezza che il Signore (com'è scritto nel Siracide) ha creato tutte le cose a coppia...

L'una è di fronte all'altra, come sposate nella medesima vocazione e missione, nel medesimo istinto e compito d'integrazione e complemento.

Nella vita d'ogni anima dovrebbe esserci quella bella reciprocità che arricchisce ed esalta le qualità ad ognuno elargite dal Creatore.

Solo nel vicendevole stimolo e aiuto possono fiorire quei talenti che Dio concede, affinché possano splendere come testimonianza della Sua esuberante ricchezza e della Sua magnanima e sovrabbondante seminazione.

Non c'era nulla di più attraente per l'occhio e per il cuore che ammirare quella danza di vita, cui entrambe le protagoniste davano singolare contributo.

Amandosi, le due farfalle davano vero spettacolo. In comunione d'intenti, producevano un soave balletto di cui sentivo arsura. Era una grazia di cui anche il mondo sente nostalgia, al punto forse da scambiarla per un sopruso, un danno... perché rara e non più alla moda.

Ricordo che molto mi diedero da pensare quelle meravigliose farfalle! E la Voce della Scrittura che sana mi soccorse e confermò:

Quanto sono amabili tutte le tue opere... Tutte sono a coppia, una di fronte all'altra; Egli non ha fatto nulla d'incompleto. L'una conferma i meriti dell'altra; chi si sazierà nel contemplare la Sua Gloria?...

Certo, per poter apprezzare questa proposta, è necessario avere uno sguardo limpido. La caligine della malizia può offuscare persino quanto di più bello è davanti a Dio per cantargli gloria.

Se un occhio è nella Luce, tutto splende e riverbera, ma se si trastulla tronfio di malizia, tutto sarà accecato e falso.

Poggiando lo sguardo all'intorno, risalii l'ampia scalinata, convinta anche da quelle piroette che la vita porge riflessi di densa luce...

Forse a volte basta non oscurarli con l'ombra d'isterici pregiudizi, che appannano e consumano quanto in ogni evento e creatura trova suprema armonia e più placido riposo.



## Oltre le nebbie

Quella sera, dopo la preghiera conclusiva della giornata, entrando nella mia stanza senza accendere la luce, mi recai subito alla finestra per ammirare il panorama. Sempre mi ha affascinato ogni paesaggio notturno, punteggiato di piccoli lumi.

Sulle cime di colline antistanti, ricche di paesini di varia dimensione e forma, lo sguardo si posò su anelli di nebbia, addensatasi proprio a circondare gli agglomerati di case.

Queste nuvolette – quasi in un docile andare – rendevano più soffuse e meno evidenti le tante luci dei villaggi circostanti.

Allo sguardo proteso dal vetro, tanto vapore rendeva nebuloso e quasi misterioso tutto il contorno naturale.

Nel buio notturno risaltava il chiarore dei banchi nebbiosi, che accennavano a galoppi veloci, spostandosi da zona a zona e coprendo l'evidenza della visuale.

Rimasi a lungo alla finestra, attratta da quegli strani movimenti. Essi, senza rumore, come in un arcano, nascondevano all'occhio la bellezza notturna ch'ero solita ammirare.

Nel placido silenzio della stanza, l'anima si elevò a pensieri profondi... Mi capitava spesso di coniugare l'osservazione di fenomeni di natura con la realtà del quotidiano.

Anche nella mia avventura, periodi di chiarezza si erano alternati a stagioni di nebbia, durante le quali mi era divenuto difficile distinguere i contorni del mosaico della vita.

Cosa mi si proponeva? E con l'aiuto di chi discernere, capire e far proprio il disegno divino che si velava dietro gli eventi dolorosi che avevano intercettato la mia vocazione?

Pensieri colmi di timore, ansiosi e carichi d'angustia avevano costellato tempi nebbiosi, nei quali non sapevo dove procedere.

Umiliazioni e indifferenza avevano fatto sanguinare il cuore e prodotto un mulinello di nubi, cariche d'incognite e di mistero, gravide di timore nel fare spesso salti in un buio pauroso.

Quante volte avevo ripetuto: "Non so... non vedo... c'è nebbia nel mio cuore e nella mia mente! C'è densa nebbia...!".

Già... proprio come su quelle colline, che ora perdevano la loro regolare fisionomia, aggredite da quei banchi saturi d'umidità...

Ma quando tutto sembrava poco chiaro e comprensibile, ed il timore prendeva piede... ecco Gesù venirmi incontro, camminando sulle acque degli abissi e sulle nebbie della confusione.

Lo Sposo mi chiedeva di non aver paura, ma solo fede. Lui è Signore della terra e del cielo, del buono e del cattivo tempo; delle giornate assolate e di quelle grigie.

Così, mentre passavo in rassegna gli episodi carichi d'incognita del mio cammino, sentii come se il Diletto mi afferrasse un braccio...

Un'intima Voce risuonò: "Non temere. Oltre le nebbie permane il mio Amore. Esse possono solo momentaneamente nascondere, non cancellarlo...".

Andai a letto con questi pensieri, sforzandomi di non dar sfogo a preoccupazioni, ma piuttosto d'abbandonarmi all'azione del mio Signore...

Al mattino, appena la sveglia mi fece saltar dal letto, corsi a vedere la campagna dalla finestra: le nebbie erano sparite ed una luce nuova informava quei cocuzoli, carichi di grappoli di case.

Ora potevo ammirare nuovamente, ed in tutta chiarezza, la bellezza naturale e fresca del paesaggio...

Sì, oltre le nebbie c'è sempre Dio, che m'attende nella formidabile ieraticità del creato o nella solidità d'un sano incontro...

La luce mattutina, liberando il panorama da ogni offuscamento, m'aveva donato il la per ben iniziare l'intero giorno.

E la Parola di Dio fece capolino nel cuore: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Va'... la tua fede ti ha salvato!". E subito riacquistò la vista...

Sì come quel cieco chiese a Gesù di poter tornare a vedere bene, anch'io o Signore, Ti chiedo sapienza e salvezza da imprevedibili brume. Esse possono talora offuscare mente e cuore, facendomi cadere nello scoramento... Tu, Divin Pastore, diradale e fa' che la Tua Lampada torni ad illuminare i miei passi, nelle fatiche d'ogni imprevedibile sentiero.



## *Parabole*

«...Tutti noi credenti  
dobbiamo riconoscere  
questo: al primo posto  
c'è l'amore,  
ciò che mai dev'essere  
messo a rischio è l'amore,  
il pericolo più grande  
è non amare...»

(Ft n. 92)



## La nuova Creazione

In principio Dio infuse nel mio cuore la sua chiamata, e la massa informe della mia terra venne fecondata dal suo Spirito di santità, che aleggiava sui marosi del mondo. Amandomi, Egli disse: “Sii nella Luce!”. E la conformità al suo disegno venne... illuminando il mio percorso sassoso. Egli vide che era cosa bella... Così nel mio andare il Creatore separò quanto era luminoso dal grigiore e dalla tenebra di ciò che risultava indistinto e confuso.

E fu sera e fu mattina.

Era il primo giorno di una nuova creazione! Ma Dio non si accontentò d'aver portato luce nella mia vita: desiderava qualcosa in più.

Egli voleva che le nebbie sfocate delle mie inconsistenze e le acque agitate delle svariate vicende fossero raccolte e separate dai raggi, immessi sulle mie piste.

E fece sì che timori e incertezze, dolori e delusioni non andassero ad offuscare il firmamento acceso nel cuore, dove amava far riposare ideali e prospettive nuove e diverse, di sicuro più evangeliche.

E così avvenne.

Il Creatore plasmava e ricreava; e Dio chiamò l'asciutto (dove porre i miei piedi) Terra, e la massa abissale e vorticosa dei travagli risospinti... disumano mare.

E il Signore disse: “La terra della tua esistenza produca germogli di bene e frutti di bontà!”. La Grazia seminata dal suo Spirito edificava il mio centro sacro.

Questi iniziò a palpitare, producendo azioni ben ispirate e frutti di compassione e tenerezza.

Poi Dio collocò nel firmamento del mio piccolo cuore le due luci più grandi. La luce maggiore per regolare il

cammino quotidiano in orizzonte sponsale: Gesù...  
Ed appresso la luce minore: la Chiesa più cristallina  
d'anime elette, per trovare istante per istante un riferi-  
mento saldo nel mio percorso, non di rado disseminato  
di notti spirituali.

La forza travolgente dell'Altissimo mi sollecitò a ricol-  
mare la mia povera terra di gesti vivificanti, di azioni che  
moltiplicassero e promuovessero umanesimo e vita.

Dio m'infuse il desiderio ardente di favorire una cordiale  
e vertiginosa Comunione con ogni creatura prossima:  
ero stata creata e chiamata a Sua Immagine...

In mille guise mi suggeriva: "Sii feconda, moltiplicati;  
riempi la tua terra d'Amore indefettibile, di Misericordia,  
di germogli graziosi, anziché di malevoli ortiche... e sa-  
rai figlia e mia commensale..."

E ancora parlò la Voce del Cuore dell'Amore: "Sei donna,  
chiamata ad un cammino complementare; così che nes-  
suno in terra sia più solo..."

Quel giorno, infatti, padre Giovanni di Camaldoli, chia-  
mato ad offrire al gruppo riunito una lezione spirituale  
sulla comunione e complementarietà, ben evidenziò  
l'esigenza (che dovrebbe dispiegarsi nella vita spirituale  
d'ogni credente) d'incontrare un'anima corrispondente.  
Ricordo che il sacerdote sottolineava l'esigenza umana  
e soprannaturale d'una completezza armonica, di carat-  
tere anche psicologico-spirituale.

Nel tempo e quando meno l'aspettavo, Dio mi ha con-  
cesso tale dono. Ma dovevo trascorrere i miei bei decenni  
di deserto, per comprendere appieno il valore dell'essen-  
zialità, della solidarietà, della fiducia in Lui solo.

Poi anch'io ho potuto contemplare una Promessa. In-  
contrando un'anima con cui condividere ideali progetti  
e concrete realizzazioni, mi son resa conto più da presso  
del divino progetto di salvezza su di me e di chi mi af-  
fianca.

Solo così, rendendosi l'un l'altro più consapevoli del travaglio delle nostre storie su cui Dio stesso pone sin da lontano il suo timbro d'autore, tutti potremo lasciarci affascinare dal mistero d'una speciale ed irripetibile vocazione, capace di superare il tempo e le nostre affannose accelerazioni.

E contempleremo – gustandolo appieno – tutto il trasporto d'un disegno fatto di sorprendenti consonanze a distanza, della bellezza d'idee e obiettivi coltivati nel segreto ed affinati a lungo, ma per poi esser condivisi; e renderci conto che essi hanno del miracoloso!

E Dio vide che era cosa molto bella!...



## **Abramo guarda le stelle**

Il Signore mi aveva fatto comprendere che era Lui il mio Scudo e la mia unica Ricompensa. Non avrei trovato altra sicurezza se non passando attraverso un esodo personale e forse d'ambiente. Non avrei trovato agganci umani importanti nel senso del rango sociale.

Aveva reso chiaro alla mia coscienza che il progetto di vita scritto su quelle pagine, guidata da un forte impeto interiore, avrebbe conosciuto la sua funzionale concretizzazione o sarebbe stato di stimolo a nuove realtà, ma chissà quando e come; non certamente per vie di calcolo terreno.

L'ideale di vita cui credevo era quello d'un amore vero, disposto a mettere al primo posto ciò che solo Gesù propone, ossia la persona nella sua inesauribile ricchezza e promessa, anziché legalismi e osservanze senza senso, purtroppo deleteri e fuliginosi.

Percepivo quel sogno vivo e forte, ma destinato a dover attendere a lungo... Le dinamiche d'una vocazione corrisposta sono frutto di trame senza precipitazioni, da Dio stesso tessute nell'intimo più segreto di anime catturate dal desiderio di Lui, ma chiamate a lasciare sicurezze pur legittime.

Un giorno, leggendo e rileggendo la proposta di vita elaborata, partorita dal mio cuore nel più acuto dolore, stesi la mano... e con abbondanti lacrime agli occhi la riposi in un cassetto, ormai convinta che di tutto quello non avrei visto la luce, e forse neppure uno sviluppo.

Un pennarello evidenziò sul bianco foglio quella frase stagliatasi nel profondo delle mie stanze interiori: Un giorno l'utopia si farà carne...

Tentavo di dare ossigeno all'anima, sperando che forse in chissà quale lontano futuro qualche barlume (almeno in germe) si sarebbe colto. Ma quando sarebbe spuntato un ramo tenero e verde?!

Dissi: "Mio Signore... che mi darai?!... Io me ne vado senza che tutto ciò trovi realizzazione. Tu non mi hai dato discendenza spirituale; dunque sono senza erede... senza che tale progetto trovi spazio e prolungamento...". "Non era forse meglio che questa proposta non fosse mai nata, dato che non trova strada il suo farsi?..."

Ma salì la Voce che già conoscevo, sensibile e perentoria: "Ciò che è nato dal tuo cuore sarà tuo erede!".

"Esci... guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle. Tale sarà la tua discendenza!". Credetti al Signore, ed oggi sento che tale fiducia mi è stata accreditata come giustizia.

E ancora il cuore vibrò: "Io sono il Signore, che ti ha fatto uscire dal tuo paese per darti in possesso un paese più grande, più esteso. L'aver servito in regioni straniere e l'oppressione subita, le sofferenze patite e sopportate parleranno a tuo favore... La terra in cui hai servito la giudicherò Io!".

Il sole era tramontato e si era fatto buio... In quel giorno sentii che fra me e il Cielo era stata stipulata una nuova Alleanza...

Mi affacciai alla finestra e vidi tante stelle in cielo, e sui cocuzzoli all'intorno molteplicità di lumi, più vicini e più lontani...

Nei fondali dell'anima una Voce risuonò: "La tua discendenza varcherà i confini e correrà per tutti i continenti, per vie misteriose che Io solo conosco!".

## Cespuglio in fiamme

Tutte le volte che mi era concesso di poter stare in adorazione davanti al Tabernacolo, alla Presenza di Gesù sacramentato, mi sentivo un poco alla stregua di Mosè che incontra Dio nel segno del Roveto ardente.

Anche l'andare a ricevere la s. Eucaristia per innestarmi nel Signore era per me come fare un'esperienza di tale inestinguibile e sacro falò...

La Parola di Dio mi faceva compagnia durante le adorazioni, e mi conduceva all'Oreb, al monte di Dio. Qui la Sua Voce si faceva vedere e udire, attraverso l'Antico e il Nuovo Testamento.

Un giorno, mentre pascolavo il gregge dei miei pensieri fra gli spazi della Sacra Scrittura, riuscii a condurli oltre il deserto delle mie insicurezze e dei miei timori.

Forse giunsi al Monte agognato della contemplazione. Fissando il divin Sacramento esposto allo sguardo di tutti, Lo vidi come avvolto in un alone di luce, in un contesto di Fuoco...

Era il mio Roveto ardente, che non si consumava, pur fra guizzi sfavillanti. La Lieta Novella aveva acceso un Barlume davvero guizzante che, a sua volta, si era trasferito nella Bellezza del Sacramento amato e gustato. Stavo al mio posto ed una divina Parola ruminata aveva acceso in cuore un desiderio più intimo dell'Incontro con l'Amico...

Presi in mano il sacro Libro e mi avvicinai al Ss.mo, andando dietro l'Altare per poter contemplare più da presso il meraviglioso spettacolo...

Mi chiedevo: "Perché il Roveto non brucia?".

Il Signore mi vide vicina e parlò al mio cuore. Ed io: “Eccomi, Signore!...”. “Togliti i sandali dai piedi...!”  
Ed io, inesperta dei messaggi divini, davvero incominciai a slacciare i sandali che avevo ai piedi, pensando che il Signore alludesse proprio a quelli...

Ma fissando il Roveto eucaristico, nel profondo quella Voce continuò: “No, i sandali delle tue sicurezze, perché io Sono la tua Terra Santa. Io Sono il Dio di tuo padre, della tua discendenza!...”.  
Timorosa e confusa, mi prostrai a terra, coprendomi il volto.

“Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il tuo grido a causa dei sorveglianti... Conosco le tue sofferenze e sono sceso a liberarti, e condurti in un paese bello e spazioso...”.  
“Ho visto la tua segregazione, il tuo dolore... Va’ dal faraone e digli che ti lasciasse uscire, per andare a servire il tuo Dio nel paese riservato per te!...”.

Risposi: “Signore mio... come farò?! Vado dal faraone e dico: Il mio Dio mi chiede di andare! Ma chiederà: Come si chiama? A quale missione ti chiama?! Ed io cosa risponderò!? Non mi crederà!”  
Ma nel cuore risuonò: “Io sono con te! Io sono colui che ti accompagna nella storia e da ciò che sarò capirai ciò che sono; Io sono ciò che sarò! Questo è il Nome con cui verrò ricordato!...”.  
“Nell’Oggi Io Sono Colui che è qui, al tuo fianco, e tutti lo sapranno!”.

“Conosco che il faraone farà storie per non farti partire, ma il mio intervento non tarderà a farsi sentire!”.  
Mi pareva di sognare... ma non era così. Nella mia stanza interiore la Sua Parola risuonava con eco perentorio.

Aprii gli occhi e fissai il Sacramento: era Fuoco divorante, senza estinzione. La luce dei riflettori Lo illuminava ed il Suo avvincente fascino troneggiava, senza cedimenti.

Quel giorno, da quel Roveto in fiamme, seppi che Dio era con me. Qualunque raggio avesse opposto il meschino faraone, la Parola del mio Diletto sarebbe divenuta sorprendente e reale evento che avrebbe trovato chissà quali vie di realizzazione.

Un Verbo autorevole, ossia efficace e senza ripensamenti, calato nella Parola-Sacramento che Egli informa, avrebbe operato e reso vivo quanto pronunciato! Ciò che Dio dispone lo compie; nonostante tutto!...



## Uscita dall'Egitto

In cuore avevo coltivato molti sogni. Mi pareva che laddove ero stata piantata mi si chiedesse di fatto la rinuncia a uno stile di vita significativo, più contemplativo ed evangelico.

Ero denominata la sognatrice, come Giuseppe, figlio di Giacobbe, e spesso mi sentivo giudicata e presa in giro nei miei desideri profondi.

Avevo chiesto di passare a un gruppo a me più confacente, ma mi era stato risposto duramente che potevo scordarmelo...

Nel caso, sarebbero stati i responsabili a decidere per me dove esser collocata. Dovetti così accettare di passare come un pacco di mano in mano, per poi dimorare dove non volevo.

Così, ho vissuto come in una condizione di schiavitù, in un luogo dove a forza fui posta senza desiderarlo. Lì mi sono sentita per nulla accolta, straniera e pellegrina, caricata di sarcasmi.

Dal faraone del luogo mi recavo a chiedere quanto ancora dovessi attendere, prima d'averne una delibera perché potessi trasferirmi laddove richiesto.

Banali ed estenuanti rimandi mi rivelavano cuori induriti, ma per volontà di Dio, per divino e paradossale disegno...

Rammentavo quanto il Signore aveva detto a Mosè: Va' dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria... come io ho trattato gli Egiziani ed i segni che ho compiuto in mezzo a loro, e così saprete che Io Sono il Signore...

Più volte avevo chiesto: “Lasciatemi partire, per servire Gesù dove sento che è meglio per Lui, per me, per gli altri!...”.

Ma il cuore del faraone era ostinato, e si trovavano pretesti per allontanare la direzione verso la quale era opportuno procedessi.

Fui condotta nella cittadina prestabilita, non certo per mia scelta, ed il miraggio (ormai tale era divenuto) della realtà desiderata si faceva sempre più lontano...

Ma quando ci si rifiuta di far partire colui o colei che Dio attira, ecco sopraggiungere nuove piaghe sul territorio: cavallette di mille porzioni.

Difficoltà e imprevedibili complicazioni riempiono la casa, sino a provocare convocazioni risolutive improvvise...

Proprio di quelle il Signore si servì per rintanare i controllori, e spalancarmi la porta della prigione: finalmente potevo uscire dall’Egitto vissuto.

Una grossa chiave appesa all’uscio secondario mi scavarventò per strada, verso la mia piccola terra promessa...

Unica differenza: non ebbi il tempo di prendere con me i miei greggi, né la madia avvolta nel mantello, come invece il popolo d’Israele poté fare nell’abbandonare la terra di schiavitù...

Nulla potei portare con me: non era possibile... Ma coi soli indumenti che avevo addosso, partii alla volta di Forlì, mentre il faraone del luogo, digrignando i denti, aveva messo in moto un servizio di recupero non indifferente.

Ecco allora telefonate a destra e a manca, pensando a qualche fuga architettata e progettata. Invece era solo Dio il Regista dell’evento, che aveva messo per strada i suoi angeli, perché approdassi dove Lui aveva stabilito, nonostante i dinieghi umani.

Mentre una signora sconosciuta mi conduceva nel luogo agognato di Forlì, in quella macchina non facevo altro che controllare lo specchietto retrovisore...

Tremavo per paura che l'esercito degli Egiziani fosse già all'inseguimento della preda, e che potessero (chissà come) raggiungermi.

Nel cuore echeggiò: Sii forte, non aver paura, e vedrai la salvezza che il Signore opera per te. Gli Egiziani che hai servito in terra straniera non li rivedrai più!

Giunsi davanti all'edificio che a lungo avevo pensato, grazie a quell'angelo che mai più ho rivisto, né so chi sia...

Vidi la Mano potente di Dio, che aveva agito su chi mi soffocava, sbeffeggiava ed opprimeva, incurante dei suoi doveri.

Sulla riva del mare appena attraversato inneggiai al mio Liberatore: Voglio cantare in onore del Signore, perché ha mirabilmente trionfato; ha gettato in mare cavallo e cavaliere. Mia forza e mio canto è il Signore. Egli mi ha salvato. È il mio Dio e lo voglio lodare; è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare...

L'Onnipotente aveva ascoltato il mio grido, le lacrime... e aveva fatto Sue le irrisioni subite.



## Dieci Parole

Come avvenne nella vita di Mosè, anche per noi esistono momenti di particolare grazia, di personale rivelazione. Ogni vita, come Bibbia ambulante, ha un suo Sinai, un suo Tabor, un suo Golgota...

Visto che potevamo farlo, avevo chiesto alla responsabile un giorno di ritiro personale; ne sentivo il bisogno!... Mi aveva risposto che doveva pensarci. Alla sera mi chiamò: “Sì, penso che domani sia possibile!”.

Mi organizzai in fretta, preparando in vista del pranzo qualcosa di molto frugale (ne avrei fatto a meno, ma la dirigente desiderava che mangiassi un po’).

Progettai di passare il deserto – quasi per intero – in un luogo dedito alla preghiera: era particolarmente raccolto.

Presi con me la Bibbia ed una rubrica, su cui fermare eventuali ispirazioni o riflessioni. Ed andai in quella silenziosa e solitaria cappella.

Mi attendeva un grandissimo e stupendo Crocifisso, che tanto amavo. Fissandolo nella preghiera, a volte parevami quasi s’animasse... e questo mi folgorava e sconvolgeva ad un tempo.

Quel santo luogo che in passato mi aveva esaudito in tante grazie, in quel giorno fu il mio Monte, il mio Tabor e Sinai insieme.

Sì, pregando a lungo, nel silenzio continuo, quel giorno il Signore parlò al cuore in modo davvero singolare...

Nel fondo della mia stanza più intima avvertii Parole uniche: erano tutte per me!...

1. Io Sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal tuo Egitto per condurti verso la liberazione, perché ti amo e ti voglio felice...

2. Io non sono un faraone seduto sul trono, che esige da te più di quanto tu possa dare...

3. In te ho suscitato questa grande passione per l'Eucaristia, perché si avvicina il tempo in cui nel suo senso più intimo e vitale verrà bistrattata. Tu amala, vivila per tutti...

4. Forse ancora troppi non hanno compreso che donazione e ringraziamento quotidianamente vissuti sono una perenne Eucaristia, che riscatta l'universo...

5. Vivi e difendi la Comunione, l'amore reciproco, l'autentica collaborazione, che costruisce, ed è lontana da ogni antagonismo...

6. Non fermarti dinanzi a chi punta il dito... Continua la tua missione, quella stabilita per te e quindi unica...

7. Vivi il Vangelo della Carità: l'Amore che si fa azione misericordiosa. Solo questa santifica e redime...

8. Ognuno trova... e quindi anche tu troverai pienezza di grazia nella misura in cui corrisponderai, coraggiosamente, agli imprevedibili progetti di Dio...

9. Il tuo cuore innamorato dell'Eucaristia diventi Cuore dell'Amore, focolare dell'Amore, che tutti accoglie e attende con pazienza. Esso è l'unico Tesoro che si moltiplica dividendolo...

10. Sei un debole filo di cotone, ma unito alla cera puoi divenire un lume che, nella Unità, dà luce e calore e felicità...

## **Sono il tuo Dio!**

Non ebbi più forza di dire nulla. Appoggiata col capo al muro, con gli occhi chiusi e le mani incrociate sul petto, iniziai a ripetere per molto tempo il Nome di Gesù...

Fin quando si aprì la porta e una cara ragazza, toccandomi la spalla, disse: "Teresina, che medicina devo dare a Serafina?".

Aprii gli occhi fissandola... Feci fatica a rientrare nel pratico di quel momento. E dopo un attimo di silenzio, risposi:

"Va' in infermeria, sul tavolo troverai lo sciroppo. Ne basta un cucchiaino e non troppo colmo...".

La ragazza se ne andò ed io tornai nel fondo del cuore, o meglio nelle profondità più armoniche della mia stanza interiore...

Da quel giorno avvertii che il mio Promesso voleva condurmi in una direzione nuova e ben diversa, ma non sapevo ancora come si sarebbe concretizzata...

E dissi: "Gesù, mi fido di Te!...".



## Samuele

Quell'ispirazione che a lungo aveva covato nel cuore, trasformatasi d'improvviso in fiotto di luce trascritto, mi aveva conquistata.

Una mattina, felice d'averne in mano qualcosa di bello e ricevuto in dono, lo mostrai in sagrestia al sacerdote della casa.

In verità era persona amabile e buona. Sempre aveva cercato di aiutarmi, ma ero ancora timorosa di spingermi oltre steccati che avrebbero potuto creare attriti nella compagine.

Dopo aver letto e stimato la cosa, mi disse che non se la sentiva d'assumersi responsabilità di operare per realizzare quel progetto.

La risposta mi ferì il cuore, ma non dissi nulla. Accettai tutto in silenzio. Mi sentii un poco come Samuele, il giovane che serviva il Signore sotto la guida di Eli...

L'Eccomi di Samuele alla chiamata di Dio era sempre ricondotto alla voce del suo maestro, che facendogli presente di non averlo chiamato lo rimandava a dormire...

Entusiasta di quanto avevo intuito e ricevuto, gliene avevo fatto parte, ma quel maestro tutte le volte che ne parlavo mi rimandava a dormire...

Ogni volta che provavo ad esporla, quel caro sacerdote mi faceva riporre la proposta di vita natami in grembo nel cassetto ove l'avevo ormai collocata.

In cuore soffrivo umiliazione, lacerata da un desiderio cocente. E più lo soffocavo, più riemergeva come radicato dentro.

Pativo pure al pensiero che lui, l'Eli di turno, non aveva il coraggio di prendere in mano la situazione, facendo sì che tale sogno potesse germogliare davvero.

Sì, anche per me si ripeteva la chiamata di Samuele, che puntualmente veniva esortato a tornare sotto le coperte...

Ma alla fine un Eli capì che il ragazzo aveva davvero ricevuto in dono una vocazione celeste, e gli disse di non tenergli nascosto nulla, così che il giovane poté meglio considerare quanto Dio chiedeva.

In quel tempo, per me non fu così. Nessuno ne ha colpa; permissione divina. Però mi sentivo un Samuele irricognosciuto, sebbene in buona fede.

Dissi: "Mio Signore, i tuoi disegni chiedono coraggio e appoggi, ma cosa posso far da sola se qualche anima tenace e fiduciosa non mi sostiene e accompagna nella misteriosa traversata?".

E come avrei voluto anch'io sentirmi ripetere: "Il Signore faccia ciò che a Lui pare bene...".

Quante volte, di notte, alzandomi a pregare, in ginocchio, poggiata sul letto e con le mani fra i capelli, chiedo luce e grazia per poter realizzare – secondo i Suoi tempi – quel che percepivo abitare in cuore!...

Insolita Samuele fuori riga... così mi avvertivo. Una non presa troppo sul serio, abbandonata nei progetti più cari, sebbene non cercati, ma che mi erano spuntati fra le mani.

"Oh Signore! – ripetevo a me stessa – sono come una persona da strapazzo, costretta a seppellire quanto udito nell'intimo, per riporlo nel fondo d'un cassetto...".

"Forse un giorno qualcuno brucerà tutto questo materiale, e di esso non rimarrà traccia... E ancora una volta il vortice di quant'è disumano si farà beffe di me...".

“Pensaci Tu, Gesù!”. Ma Dio non era sordo come gli uomini. Egli gode di buon udito e di acuta vista!

Il Signore ascoltò il mio lamento ed ebbe pietà della sua creatura; quella pietà che troppo spesso manca a noi miseri, anche in quelle anime dove tale virtù si spererebbe di trovarla anche in abbondanza!

Ho fatto l'esperienza viva che il Compassionevole c'è e tanto basta. Il Tenerissimo Dio è presente specie negli abbandoni!

L'Emmanuele non accetta letture pretestuose. Lui è come i bimbi; va dritto al problema ed è Padre con-noi sul serio.

Prima di giudicare, Egli accoglie e medica. Alla condanna antepone la comprensione, non lasciando nulla d'intentato per render felici i figli...



## **Davide e Golia**

Passavo le mie giornate da sola, laggiù nel chiuso dell'ufficio affidatomi, fra ostie da cuocere e tagliare. Era il mio compito.

Lavorando e pregando, non mi annoiavo. Elevavo la mente a cose celesti; ero in persistente dialogo con le Persone divine, che si chinavano a consolarmi...

In quel periodo c'erano problemi all'interno del gruppo di cui ero parte. La mia compagna d'ufficio, figura posente, giungeva al lavoro, spesso, di cattivo umore. Così, qualunque cosa facessi, aveva da criticare...

M'impegnavo, lavoravo sodo, ma nonostante questo non era mai contenta, e per un nonnulla s'alterava, stravolgendo i fatti.

Mi sentivo debole ed avevo paura di lei che, con supponenza, facendomi pesare il suo esser titolare di quella mansione, si applicava a sgretolarmi nell'essere con costanti mormorazioni.

Spesso, con sguardo di rimprovero, mi diceva che avrebbe parlato con la responsabile. Constatavo che aveva ascendente su di lei e sapeva farci... mentre io non ero in grado di vendere fumo.

Sapendola capace di tante cose, in cuor mio tremavo. Nell'intimo, continui stati di tensione e preoccupazione mi attanagliavano.

Per il terrore che m'incuteva quella presenza, dentro me palpitavo... in specie quando girava le pupille a destra e sinistra, con sguardo minaccioso e alterato.

Oh la mia povertà! La mia debolezza! Inerme dinanzi ad una consigliera che contava, e riusciva equivocamente ad ottenere molte cose!

Nell'anima risuonò la frase di Saul rivolta a Davide nel confronto col gigante Golia: "Tu sei solo un ragazzo... che possibilità hai nei confronti di quell'enorme guerriero?".

Sì, piccola e debole com'ero davanti al mio Golia, mi sentivo una povera creatura senza possibilità di riuscita, destinata a fallire, inghiottita e fraintesa da letture sfocate del reale.

Poi mi dissi: "No, Dio è stato con me in tante occasioni e mi aiuterà anche ora!"...

"Non ho armi di difesa, ma prendo con me il bastone della fede e del coraggio, la fionda della speranza e le cinque pietre levigate nel greto del torrente della carità..."

"Queste le armi che pongo nella mia bisaccia... Chi mi affronta, deride e critica; ma riceverà la pietra dell'affidamento a Dio, e saprà che il Signore mi sostiene..."

"Non è grande ciò che tale appare dinanzi agli uomini, ma ciò che risulta vero e trasparente al cospetto del Trono divino!"

Deliberai: "Tu vieni a me con sfacciata prepotenza, ma io sto salda grazie alla forza del Signore delle schiere celesti!"

Presi il bastone del coraggio fiducioso e la fionda della speranza. Poi scelsi quelle cinque pietre levigate nel greto del torrente dell'amore e delle lacrime...

Tutto misi nelle braccia della mia vita di povera pellegrina, e mi feci avanti, per passare attraverso l'asperità della prova che attendeva.

Ero fanciulla di buona reputazione, cui Dio aveva donato un cuore tenero... Alle risate e tentennamenti di capo di Golia volli contrapporre i miei cinque sassi...

Amavo coltivare la perseveranza, la generosità che muove il primo passo, una sorprendente disponibilità, il perdono, l'ascolto in un'immutata pazienza...

Piccola e insignificante creatura, sentivo che gli insulti e le sottili minacce o rappresaglie nascoste del Golia sarebbero state sconfitte dai miei cinque sassi, non scagliati in fronte.

I risultati potevano non essere immediati, come avviene per un seme accolto dalla terra, ma la sproporzione primaverile avrebbe un giorno annientato quel male.

Il Dio del piccolo resto d'Israele avrebbe fagocitato i persistenti e repentini cambiamenti d'umore (così tipici) della caratterialità del mio Golia.

Dalla sacca afferrai la pietra della pazienza; alla tracotanza del gigante arcigno opposi un'innocua fionda, armata di tale sasso, ad oltranza...

Sul momento non ho visto grandi risultati, ma nel tempo ho poi saputo da persona sicura che quella creatura, quando già non ero più in quella casa, ha pianto...

Al tempo opportuno Dio l'ha costretta ad un esame di coscienza sulle altezzose prevaricazioni, esercitate con volgare supponenza e su un'indifesa.

Il Signore dell'Alleanza tra Cielo e terra le ha fatto comprendere tramite altre persone quanta sofferenza mi aveva procurato...

Golia stesso ha dovuto subire una medesima prova, facendolo oggetto dei medesimi soprusi indebitamente procurati, affinché si rendesse conto che con le anime non si gioca sporco.

Tirar sassi al Cielo diventa un boomerang che a momento opportuno, presto o tardi, ricade sul capo del beffardo, che poi finisce per sperimentare sulla propria pelle quanto fatto al prossimo.

Dio non si vendica, né lo fa l'anima sposa. Ma il Creatore nella sua onnisciente Sapienza ha disposto tempi e modi perché comprendiamo a fondo la vita e la stessa teologia!

Ed in quel giorno si è saputo che il Dio d'Abramo è dei deboli... il Dio di coloro che subiscono affronti e irrisoluzione, e – secondo le attese umane – non hanno voce! Stupenda è la risuscitazione di coloro che si sono formati alla dura scuola della sofferenza!

## Daniele e i leoni

Ragazza di buona e devota famiglia, Daniela era entrata al servizio di Dio.

Ma anche lì, i doni che il Signore le aveva concesso erano stati sempre oggetto d'interesse e al tempo stesso di antagonismo. Siamo creature!

Ricordava che a tavola o a ricreazione interpretava i fatti che venivano narrati o sognati secondo una luce spirituale...

Tutto custodiva nel silenzio del cuore, avendo fatto esperienza di come fosse poco prudente esternare riflessioni, che poi avrebbero provocato tramontane di lunga durata.

Quanto non poteva seppellire e dava non di rado in-comodo, da parte di alcune era occasione di rimbrotti o sfocate interpretazioni.

Se questo generava sconquasso in alcune persone, non si permetteva più di dare spiegazione di certe vicende...

Dinanzi ad evidenti ingiustizie, aveva comunque fatto capire che Dio avrebbe fatto la sua parte, senza permettere che sparisse dall'esistenza.

Così, andando avanti, quando ebbe il coraggio di chiedere trasferimento a Forlì (dove l'adorazione eucaristica le sarebbe stata di grande aiuto) fu condotta nella fornace ardente dei giudizi.

In quei frangenti, la consolò ricordare quanto i Padri della Chiesa sostenevano, ossia che il nostro vivere quaggiù è paragonabile alla vicenda di Daniele...

È come un passeggiare nella fornace ardente, ma con la rugiada d'una suprema e condiscente protezione.

Il Nabucodonosor di turno, coi suoi consiglieri, tesoriere e giudici, si riunirono per propugnare non il desiderato trasferimento a Forlì, ma un forzato confino in altra città, dove si sarebbe voluto che lei andasse pure volentieri.

Sollecitata da tale domanda, rispose di accettare il trasferimento solo per una sacrificale obbedienza e nulla più...

Tutto questo suscitò una vena di sottile e silenzioso sdegno in chi voleva guidarla ed ospitarla, per servire e per l'utile delle presenti in detto luogo.

Proprio in quel luogo visse mesi di sofferta sorveglianza, che mirava a farla pentire d'aver desiderato una vera vita contemplativa, altrove.

Era guardata con stima e disistima insieme... L'apprezzamento che si ha per chi mostra coraggio nel portare avanti un ideale in cui crede, in chi cerca un vissuto diverso, libero da muffe...

Ma pure una nutrita avversione (tipica di certi ambienti) verso chi per questo è considerata una ribelle...

Non amando affatto vecchie formule moralistiche, qualche baronessa l'avvertiva nemica, protesa com'era alla ricerca di novità e verità.

E fu perciò calata nella fornace ardente dei maligni giudizi, dei risentimenti e del disprezzo. Il tutto per una ricerca di pretestuosi appigli che dimostrassero solo la sua pazzia!

Tutte le volte che il Nabucodonosor di turno le mostrava scadenti soluzioni, condite d'ironiche battute o severe prese di posizione, rispondeva che il Dio da lei servito poteva liberarla dalla fornace ardente in cui era stata calata.

E mentre tutte stavano a guardare lo spettacolo della sua consumazione, Daniela passeggiava nel falò in cui

era stata gettata, sorretta dalla Parola del Signore e dalla comprensione rara di qualche anima, cui tale situazione dava tanta pena, senza poter far nulla per lei.

La Voce di Dio le suscitava dentro un leggero silenzio, come un venticello pieno di rugiada che, unito a parole di conforto largite sottovoce da qualche angelo, fece sì che il fuoco della prova non le procurasse ustioni irreparabili.

Nella medesima fornace in cui era caduta, pur fra lacrime e singhiozzi, la divina Presenza avvertita l'indusse a lodare e benedire...

Benedetto sei Tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli... Benedite angeli del Signore il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli...

Benedici il Signore, anima mia, poiché ti libera dagli inferi e ti salva dalla mano della morte...

Nabucodonosor vide che neppure un capello del suo capo era rimasto bruciato, e che il suo confidare nel Dio dei poveri le era di scudo, volendola porre senz'indugio in sequela di quanto Lui aveva suscitato nel suo cuore. Sì, aveva esposto il suo corpo alle fiamme, pur di abitare in una terra diversa, dove giustizia e verità si potessero incontrare.

Finalmente nella sua vita poteva inaugurare un'età dell'Amore, ma doveva fuggire da una repressione che annullava ogni slancio.

“Sì, o Signore, credo in una aurora di pace, colma di speranza. Credo in una vita fraterna e vera, dove mai più sia coinvolta in banali sperequazioni e puerili antagonismi!”.

“Se Tu hai comandato l'amore scambievole, vuol dire che è possibile, poiché non sei un Dio che vive sulle nuvole...”.

“Sei venuto ad abitare in noi, ad insegnarci come agire. Col Vangelo che ancora risuona e vibra in mezzo a noi Ti fai ancora presente a salvare tutto l’uomo...”.

“Non sei un Signore utopico, nessuno è più concreto di Te. Ed io non voglio passare il resto della vita dietro apparenze che non conducono al bene concreto e ad un Altrove...”.

“Desidero entrare nella dinamica d’un Cuore dell’Amore che renda liberi e felici sul serio, perché questo sei venuto a portare sulla nuda terra...”.

Di fronte a sofferte proibizioni (come quella di non poter scrivere a suo padre, che nel periodo faentino glielo aveva chiesto espressamente, notandola vessata...), quante volte si era ripetuta:

“No, il Dio di Mesach, Sadrach e Abdenego è il Dio che libera dalla morte e non imprigiona! Sento che quanto capitato a me non sarà di vantaggio per chi cerca del suo!”.

E il Dio d’ogni clemenza la condusse al largo... Dopo il fuoco della rovente prova, la fece uscire dalla fossa, per condurla verso altri lidi...

I suoi progetti su di lei erano ben diversi da quelli designati a tavolino da false guide spirituali, tanto invidiose quanto grette e meschine.

## Ragazza chiamata

In un paese delle Marche viveva una giovane piena di sogni. Aiutava la mamma in faccende domestiche e si esercitava nello studio, come le coetanee del luogo.

Crescendo, i genitori pensavano al suo avvenire, alla possibilità d'un matrimonio, al formarsi d'una famiglia...

Ma ella, alternando le giornate fra studio, commissioni e faccende di casa, nonostante gli sguardi e i sorrisi di alcuni ragazzi, aveva il cuore rivolto a cose interiori. Ed in questo cercava una condivisione...

Un giorno, mentre scendeva da un colle a scalinate, le accadde di udire nel profondo una Voce: "Non aver paura... Dio ti conosce e ti ama; ti ha scelta per un grande amore: esser madre d'un piccolo Gesù, da far nascere in tante anime...".

Pensando e ripensando a tutto questo, la ragazza cercava di comprendere e far proprio il Mistero che l'aveva avvolta.

Era un po' confusa e assorta, ma la Parola interiore continuò...

"Non temere, c'è qualcosa che Dio non possa fare? Nulla è a Lui impossibile... Dimentichi che zia F... ha potuto coronare il suo sogno d'amore, quando pareva che la situazione del suo ragazzo fosse segnata irrimediabilmente...".

"Vedi, ogni giorno Dio fa meraviglie e scrive cose nuove nella nostra storia!...".

Ella capì che poteva fidarsi di Dio e fare tutto ciò che Lui desiderava da lei. Disse: "Farò quel che mi chiede!". Ed oggi mi dice di seguirLo più da vicino, abbandonando il resto.

“E se domani mi chiederà dell’altro?! Beh, perché temere!? Se alla Sua scuola i compiti cresceranno, mi darà pure la Grazia per poterli svolgere, non è così?!...”.

Allora, lasciando tutto e tutti, la ragazza andò a vivere in quella spianata pensando d’esser stata chiamata a quel tipo di vita per Lui.

La scelta venne favorita da un confronto con qualche sacerdote, che ella riteneva esperto nel discernimento della vita spirituale.

Ella aveva pronunciato il suo “Eccomi!” con gioia, e con altrettanta esuberanza si era avventurata lungo l’inerpicata montagna claustrale, alla ricerca della Felicità che aveva un Nome: Gesù!

Nel tempo, anno dopo anno, fedele ai numerosi Sì! che ogni giorno ripeteva, si accorse che Dio la chiamava ad una vocazione nella vocazione...

Una notte fece un sogno, nel quale una mano con l’indice proteso le indicava un’immagine di s. Teresina di Lisieux...

Nel sogno luminoso, leggendo sotto quella particolare effigie, ripeté: “Sono entrata in Comunione per irradiare l’Amore!”.

Amore e Comunione erano la missione sulla quale s. Teresina poneva il suo sigillo, quale Patrona delle missioni.

Da quel giorno... incominciò ad ardere nel cuore della giovane l’Amore alla missione, all’Eucaristia, alla Compassione per tutti i soli della terra; quelli, appunto, che han fame e sete di cordialità e condivisione.

Fra traversie diverse ed assai spinose, non sapeva ancora quanto il Signore le riservava tra i portici e la preghiera.

La morte del padre la riportò a casa per un periodo. Ma quando i mali in casa si aggravarono, la sua sensibile

coscienza le lanciava stimoli di compassione e misericordiosa tenerezza verso i deboli, i bisognosi...

Senza rinunciare alla bellezza dell'unione col suo Dio, la ragazza scelse di accogliere quanto le veniva chiesto nell'ordinario della vita reale.

Ed ebbe una seconda Annunciazione. Nel fondo del cuore risuonò:

“La tua missione è la Comunione, l'Amore; il far giungere sino ai confini della terra l'esperienza d'un Padre che ama tutti, specie i più bistrattati...”.

“I tuoi confini non sono più pareti limitate, ma l'ampiezza della vita, allargata alle pareti del mondo...”.

“Signore, sarò capace?!”. Udii: “Non temere... non tu, ma la Mia Forza in te!”.

Così nasceva la consapevolezza d'una nuova missione nella povertà, attraverso strumenti che, nel tempo, Dio stesso metteva a disposizione: un nuovo progetto di vita, attraverso vie prima sconosciute.

Doveva prima emergere in un'opera scritta, come ricchezza proposta a molti. In essa ognuno avrebbe trovato qualcosa di specifico per sé...

Nel Cuore di Cristo, il Cuore dell'Amore, che è l'Eucaristia, la ragazza si sarebbe lasciata guidare e sostenere sulla Via della concordia, che porta a vera Gioia.

Così, avendo incontrato un'anima che scrutava con interesse quanto lo Spirito le aveva fatto generare, ponendo nero su bianco riconobbe il passaggio delle divine Orme. Esse non avevano disprezzato l'Ideale a lungo custodito in cuore...

Tremante, col volto rigato da lacrime, sussurrò: “Il Signore si è ricordato di me; ha tolto dalla mia vita il dubbio lancinante d'una chimera, che tale non è”.

“Già intravedo chi ha trovato nel mio lavoro una prospettiva spirituale, un respiro elevato da concretizzare nel cantiere della nostra travagliata vicenda...”.

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato me, tapina sua serva!

Ma la gioia serena di quell'inno veniva turbata dall'annuncio che il mio Simeone mi faceva, nel tempio... Sì, nel tempio di s. Francesco un vegliardo tutto dedito a Dio aveva per me vaticinato: “Non sarà una strada facile e non sai neppure quanto gli uomini ti aiuteranno a realizzarla...”.

“Non farti illusioni; per essa anche a te una spada trapperà l'anima! Critiche, calunnie e denigrazioni si vestiranno nel cammino da giusti giudici, per annullare quanto con fatica porterete avanti. Ma il Signore può tutto!”.

Così, nel travaglio che spuntava ad ogni curva, ricordava quella frase: “...Ma il Signore può tutto!”. Ed ancora, sotto il peso della Croce, ella si ripeteva: “...Può tutto... credi ancora che può tutto? Anche ora?!...”.

Riecheggiava la certezza di fondo che il Dio degli “anawim”, ossia dei poveri e disprezzati, faceva sorgere da ogni martirio il sapore d'un mondo nuovo, dotato di mentalità diversa.

Ed alcune anime sensibili avrebbero finito per ritrovarsi in un cammino di libertà, privo di trame legalistiche che, in nome di Dio, lo rimettono in Croce in tante creature...

## Vocazione e sogno

Ecco poi come avvenne la nascita di quell'opera scritta, nel segno della Comunione.

Un sacerdote in ricerca aveva intuito che in quelle pagine vi era un messaggio ispirato, nuovo e liberante, per un futuro che non lesina promesse...

Cominciò a pensarvi, a riflettere, dicendo fra sé: "È quanto fa per me. Per questo sono nato...". All'ombra della chiesa delle Piagge, più leggeva e più cresceva in tale consapevolezza.

Interpellato dalla profondità della proposta, si chiedeva come poterla realizzare; quale sentiero seguire, senza errare.

Diceva fra sé: "Ricevere in dono tale ideale di vita, ricevere la proposta di tutelare colei in cui è attecchita... Ma cos'è tutto questo?!"

"Non so, non vedo riferimenti già risaputi; ma percepisco che dietro tale percorso vi è la Mano di Dio. Vedremo quali segni giungeranno...".

Mentre pensava queste cose, una illuminazione interiore lo folgorò: "Mia creatura non temere di prendere con te tale proposta, poiché è frutto dello Spirito. A te l'affido!".

"Il frutto di quella ispirazione si chiama Gesù-vivo-tra-voi, per salvare chi deperisce in aridi vicoli; quelli dell'abitudine che seppellisce la Parola!...".

Allora prese su di sé tutto quel disegno e l'anima che glielo aveva trasmesso, secondo quanto il Signore gli aveva suggerito in coscienza.

Ma si rendeva conto che era ancora prematuro proporlo ad un contesto istituzionale e poco preparato alla novità... per questo si dava pensiero di come fare a non esporre l'indifesa creatura affidatagli da Dio a pressioni di profittatori e di rapaci giudizi...

Da qui notti o albe trascorse a pensare, a meditare sull'evento, a considerare la via migliore per non dare adito a prevaricazioni; per non dare la persona in pasto a bocche poco generose ed a prepotenti con sguardi poco amabili.

Sapeva già, per triste esperienza acquisita, che la cricca dell'Erode di turno non avrebbe perso occasione per colpire con violenza, e con la consueta prontezza all'attacco...

La sua mitezza e semplicità confidava in Dio; la sua magnanimità apriva cuore e mani a tutti, per sconfiggere avidità e grettezza d'animo...

Padre d'un modo nuovo di vivere al servizio della Voce dell'Amore e della Chiesa serva della Parola, col suo silenzio si studiava di far progredire i doni ricevuti in custodia.

Retto nel non soggiacere a proposte incoerenti ed illecite, a sodalizi commerciali... soffrendo e tacendo, di frequente chiedeva alla creatura affidatagli un'intensa preghiera di difesa dai faraoni che avevano scambiato lo spazio ecclesiale in feudo, ove si domina sulle anime, si allestiscono raggiri d'ogni sorta e si accampano solo diritti di cerchie.

Ma lui ben sapeva e serviva altra mentalità: quella del servizio a criteri pastorali non del consenso, né inficiati da clientele e opportunismo...

Solo davanti a Dio aveva deciso d'inginocchiarsi, servendo in compassione e sorriso (aveva notato che persino il sorridere era antipatico ad Erode, abituato solo alle genuflessioni...).

Pur nel pericolo, aveva deciso con forza di porsi in generoso ascolto dell'Amore, non della supponenza; della libertà, non del servilismo cortigiano; del rispetto e non dell'asservimento sistematico, irresponsabile e sbruffone, tipico dei padroni del feudo.

Così progredivano piccoli ma decisi germogli di novità semplice, intrisa di reale servizio, in favore del rispetto e della promozione piena d'ogni persona. Tutto nella cordialità, che annienta ogni sottile ricatto interpersonale o sociale.

La vicenda di Gesù sosteneva il loro cammino nel non farsi allettare o travolgere da consuetudini stereotipate, malate d'una schizofrenia religiosa che purtroppo tende al dualismo tra reale e celeste, offrendo l'occasione agli opportunisti di nascondere le loro cattive intenzioni con parate e perbenismo di facciata.

In chiesa ecco tovaglie pulite, suppellettili sacre pronte, zelo perché vengano rispettati quei ruoli e quei gesti (ma ormai come un terreno battuto); poi colpi apoplettici augurati all'avversario, se – incapace di compromesso – non si affloscia al comodo della tribù dominante...

Il sacerdote s'adoperava a trasformare l'arida steppa: da deserto in terra coltivabile! Spostamenti ed esili avevano temprato il suo animo a più tenace lotta...

Nel frattempo, Dio scriveva fra le righe del suo non facile mandato. Infatti, chi percorre la via della prova fa esperienza che non di rado il Signore vince proprio quando l'incontro di pugilato si fa difficile e mette in chiara trepidazione.

Così lui disse: "Non mollo... come il divino Atleta!". E nel suo silenzio, tenacemente lottava per servire le anime e non gl'interessi di santoni o di congreghe di spregiudicati.

Rammentò:

*Appiedati sì, ma in combattimento  
acri lesioni di spirito trasciniamo,  
dal tappeto sul podio poi andando,  
con esito felice per lucido Verdetto.*

*Come a Gesù nell'agone propinqui  
dall'esteriore difforni e ben lungi,  
se per incanto d'una sacra Pagina  
disgiunte lacerazioni accetteremo.*

*Amari giudizi che stillano distanze:  
remoti pioli d'affanno giù piantati,  
rantoli che fiato grosso alimentano  
in voragini d'infermità provocata...*

*Eppur conformi a Chi dito non punta  
giammai su vie di resa procediamo:  
è quanto la Guida operante fomenta  
persin dentro ogn'inaudita tormenta.*

*E il non darsi per vinti a edificare  
il divergente che in dono è ispirato,  
sintonie solo celesti non sconvolgendo  
ma negl'affari d'umano esito deludenti.*

*In consapevolezza di vita s'incontra  
ogni curva a gomito: ecco una sfida!  
Senza casco e quantoni l'affrontiamo  
trabocchetti fronteggiando, e salita.*

*Sì... fascino di più sollecite iniziative  
non schermerà un malefico braccare  
di quell'agitate tele infide ancor tese  
nel tremendo inseguimento sempre...*

*Ma il divin Pugile un regno d'uomini  
(annientando sé) tosto ha disarmato...*

*così di reputazione frodati e bistrattati  
nell'infranto progresso mai recediamo.*

*Ritti siam sul Trono però come sgozzati  
da luccicanti trafitture, ma conformiste:  
pegno elargito come impronta di colpiti  
accanto ai più derelitti, dai sogni sopiti.*



## **Stella che al Messia conduce**

Nella stanza, sul mio comodino c'era una Bibbia, stella cometa del mio pellegrinaggio, sempre capace d'illuminare imprevedibili notturni...

Nelle ore di adorazione diurna e notturna era lo strumento preferito, che in modo magistrale mi riconduceva al Messia.

Una sera, mentre mi apprestavo ad andare a letto, pensando e riflettendo, trovai nella Parola di Dio una guida sorprendente.

Il Vangelo del giorno mi girava e rigirava nella mente ed in cuore: Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina, perché tutta fermenti...

Ripetevo fra me: "Che bello! Questa donna sa come far fermentare la sua pasta: basta mettere un poco di lievito e l'impasto cresce, si gonfia!..."

"Solo così si può fare una buona torta! Mi vengono in mente quelle persone che aiutano a crescere... sono per me come lievito!"

"Quant'è importante accettare d'essere corretti e accompagnati nel cammino, ma non frustrati per mancanza di comprensione, di tatto, o addirittura per invidia spirituale!"

"Quant'è importante non esser pretenziosi e comprendere l'importanza dell'attesa, che tutto rende più gustoso; per dare risultato: il lievito ha bisogno di fermentare!"

Assorta in tali pensieri, mi posi seduta sul letto, pensando a quanto lievito avevo incontrato quel giorno, nel mio piccolo quotidiano.

In sala d'attesa il padre confessore mi aveva esortato alla pazienza. Dovevo sforzarmi di accettare che l'incurezza di qualcuna verso quanto avevo fatto con amore e sacrificio facesse germogliare un ulteriore distacco da me stessa...

Certo, la cosa non era indolore; ma dava consolazione il vedere in quelle amarezze la fermentazione che corregge e fa crescere.

Così ripetevo a me stessa, soffiando con la mano destra il braccio sinistro: "Quello che avverti è il grado di fermentazione che il lievito produce. Domani sarai cresciuta un pochino, vedrai... Coraggio, non avviliti!".

Davanti al mio sguardo si ripropose la scena vissuta in sagrestia e poi in chiesa. Era stata proprio dura!... Mi ero adoperata a guarnire l'altare splendidamente: l'occhio lo contemplava!

Composizioni floreali giallo e arancio su fondo verde prato abbellivano il Tabernacolo con piglio deciso...

Accaldata e stanca, mentre da lontano guardavo cosa aggiungere o togliere, ecco entrare la compagna d'ufficio che veniva a chiedermi un favore...

L'ascoltai, poi vidi il suo sguardo fissare le belle composizioni realizzate, ma con noncuranza e senza degnarmi d'una parola.

Questo episodio mi ferì; non per mancata adulazione, ma per carente fraternità. Tuttavia, dissi a me stessa che Tu, Gesù, potevi esser contento, mentre il resto era secondario.

Ma l'aver tanto faticato per poi trovarmi a fronteggiare una tale freddezza mi aveva gelato il sangue nelle vene...

Appena il lavoro me lo permise, con un nodo in gola andai davanti al Tabernacolo e presi a leggere e rileggere la Parola del giorno, per poi come ruminarla.

Il Regno è come un lievito... mi ripetevo. “Accetta d’esser corretta, sia pur in malo modo, e non sentirai più dipendenza da apprezzamenti o disprezzo degli uomini... Sarai più libera!”.

Certo, quel lievito era fermentato negli interstizi del mio corpo, provocando contorsioni dolorose. Ma dovevo saper attendere...

“Tollera; pazienta; aspetta! – ripetevo – chi sa attendere, evitando improvide accelerazioni, vedrà cose nuove che ancora non immagini!”.

Percepivo la Voce divina come una lampada straordinaria che guidava e consolava, istruiva e governava il mio povero sentiero, incanalandolo verso Gesù, vivente Verbo.

Tutto quel giorno e ancora a sera, la divina Parola mi aveva abitata. La dura pietra della Sua solidità non aveva permesso che mi perdessi dietro ad atteggiamenti ridicoli.

Mi posi in ginocchio, spensi la luce, e con le braccia poggiate sul letto pregai:

“Ti ringrazio, Signore, perché in questo giorno la Tua Parola m’ha irraggiata e custodita, liberando il cuore dal risentimento”.

“Ti ringrazio per quanto hai permesso. Ricordami sempre e dammi forza per assecondare quanto accade, ben sapendo che la dura realtà (se fermentata) darà frutto”.  
“Grazie per le persone e le vicende che mi aiutano a migliorare, anche se la mia povera umanità talora protesta. Amen!”.

Allora mi resi conto che quel giorno (più di altri) la Parola di Dio si era trasformata in reale, luminosa cometa che, nel nascondimento e nel silenzio, aveva guidato la mia vicenda ad una nuova nascita di Gesù in me.

Nella mia Betlemme lo avevo incontrato appena partorito, come incarnazione dell'Amore del Padre...

Versai lacrime di commozione per non aver tradito la Parola deposta nella mia culla interiore, grazie alla Sua bontà e misericordia.

Sì, la mia stella, con intenso e variegato fulgore, mi aveva consigliato di non passare da Erode, di non chiarire nulla con chi aveva agito in modo poco simpatico, ma di ritornare alla mia pace per altra strada...

La Sapienza che viene dall'alto, infatti, è pura, non boria; è mite, arrendevole. Per essa un frutto di salvezza vien seminato nella pace.

Con tale raggio di luce soave mi addormentai fiduciosa, confidando nella potente Mano del Signore...

## Un nuovo Battesimo

Tornata a casa dopo la morte di papà e vicina alla mamma malata, dopo varie e sofferte peripezie che mi avevano prodotto profondo travaglio, ripensavo alla mia singolare vicenda...

Ero desiderosa di comprendere meglio la mia identità profonda, e una vocazione in doloroso progresso...

Col naso attaccato al vetro, fissando il colle di variegato colore in un autunno che avanzava frettoloso, parvemi sentire nel fondo della coscienza un mormorio sottile, come un'acqua cheta che, scorrendo, m'attirava con la sua delicatezza.

Una silenziosa Voce mi comunicava: "Dio ti prepara a cose nuove! Non temere!".

Mi chiedevo a quali novità andassi incontro... E ancora: "Egli ti battezzerà in Spirito Santo e Fuoco...". Risposi: "Oh Signore, cosa deve ancora capitarmi?!".

Rammentai che avevo dato in prestito la proposta di vita elaborata nel periodo precedente; un sacerdote mi aveva chiesto di leggerla.

Strano che un consacrato si mostrasse interessato: mai prima d'ora qualcuno l'aveva degnata di qualche curiosità. Chissà cosa avrebbe detto in merito...

Il tempo passava, e un bel giorno quell'anima mi disse al telefono che dietro ad essa vedeva un mandato, una mia personale missione, che sembrava pure sua...!

Piansi di gioia, commossa per l'accoglienza che (dopo anni d'infondato disprezzo) l'intuizione espressa su quelle carte aveva finalmente trovato.

E aggiunse che quanto aveva letto avrebbe potuto concretizzarsi, facendo conoscere a tutti l'ideale professato

anche attraverso uno scritto da pubblicare e diffondere...

“Una nuova missione ci attende” aveva detto, aggiungendo pure: “...perché nessuno può scrivere cose simili senza un’ispirazione divina!”.

In quel momento mi sentii immersa nel Giordano, e percepì lo Spirito aleggiare sulle acque tempestose del singolare progetto sofferto, quasi fosse una lieve colomba.

Avvertii tutta su di me la Parola del Vangelo: Questi è il figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento... Si ripeteva per me e per noi l’inaugurazione di cieli e terra migliori.

Davvero il Soffio divino mi scaraventava verso orizzonti di nuove avventure, che certamente ci avrebbero fatto passare per il fuoco e l’acqua, ma poi ci avrebbero dato quel sollievo consolante d’una chiamata che non isterilisce, ma ricrea.

Era un nuovo battesimo, un’immersione in quel fiume d’esistenze bruciate da fiamme di prova, ma ravvivate dal Fuoco del Signore, che sempre rinverdisce e ridona vigore e vita.

Sì, avvertivo che i cieli si erano squarciati affinché preparassimo i cuori a generare una scia d’umanità sinceramente dedita a Dio in un servizio ecclesiale più aderente al Vangelo, quindi privo di deviazioni manieristiche o legalistiche.

Sentivo di non esser chiamata a incrementare il numero di coloro che affollano assemblee asettiche, fagocitate da muffe di vecchio e abitudinario.

Coglievo d’esser stata chiamata per nome, in un cammino evolutivo direzionato verso il Sole che sorge, verso Gesù, l’Oriente della Chiesa più ospitale.

Percepivo che ci attendeva il compito di portare al prossimo un messaggio intriso non di perbenismo epidermico, ma di cordiale e autentica umanità: quella che non mozza l'uomo nelle sue facoltà naturali e nei sentimenti.

E l'autorità doveva essere considerata un dono divino, che ognuno colloca a suo posto affinché cresca sereno e felice, nell'incessante scoperta e fioritura dei personali talenti. La Tenerezza divina desidera questo per ogni suo figlio.

Gesù non aveva decretato la morte di nessuna creatura per rispetto del sabato... La norma è per lo sviluppo d'ognuno; ed il battezzato ne è signore, in-vece di Cristo. "Quando capiremo questo? Ebbene, voglio vivere per tale nuovo mandato! Comporterà fatica e incomprendimento, lo so!..."

"Eppure la luce e il vigore di questo rinnovato battesimo ci accompagnerà e ci renderà araldi di tale apostolato..."

"Sappiamo che non mancherà chi si adopererà per squalificarlo, ma Dio è più grande dei seminatori di ziz-zania, e porterà a compimento quanto a Lui piace!". Lui ha i suoi strumenti ed io ci credo.



## Abbine cura!

Una signora veniva a trovarmi ogni mese, per un confronto spirituale. Mentre raccontava sue vicende, mi chiese: “Chi è il mio prossimo, in tutto questo marasma vissuto?”.

Commosa per quanto narrava, presi a dirle: “Una viandante andava da un paese insignificante verso Forlì, ma nel viaggio incappò in losche vicissitudini, che la spogliarono nell’anima, la percossero crudelmente nel cuore, lasciandola ferita e malmenata lungo il cammino...”.

“Per caso un’autorità passava per quella medesima via e preferì non fermarsi, non avvicinarla; voleva evitare ogni contaminazione o danno...”.

“Passò di lì a poco pure una persona tutta dedita al culto divino, ma anche questa, frettolosamente, passò oltre...”.

“Passò invece uno straniero, in cui abitava Gesù, Buon Samaritano, che si avvicinò e vide gli ematomi e ferite sanguinolenti riportate da quella povera donna...”.

“Si rese conto che sarebbe morta dissanguata se nessuno avesse fatto nulla, e tirò fuori dalla sua bisaccia di pellegrino le fasce di cui era in possesso: quella azzurra della paternità di Dio, quella rosa della Sua maternità, quella verde della speranza, quella gialla del calore e tenerezza...”.

“Incominciò prima a versare su quelle tumultuose ferite l’olio della compassione ed il vino d’un gioioso coraggio. Poi, senza muoverla troppo, fasciò le piaghe con le dette bende...”.

“Quando vide che era in grado di fare il viaggio, la caricò sul suo giumento, quello della propria responsabilità coscienziosa, e la portò alla locanda dell’Amore, nel Cuore

della vera Chiesa, dove la donna poté riprendersi e guarire...”.

“Al custode della locanda diede subito qualche moneta per le spese e aggiunse: ‘Devo partire e andare altrove; abbine cura! Quanto spenderai in più per lei, sta’ certo che tornando lo rimborserò!’...”.

Aggiunsi: “Ora dimmi, chi secondo te si è fatto prossimo di quella creatura?”. E la signora a me: “Chi si è fermato e l’ha aiutata a risorgere!...”. Ed io: “Proprio così... perché di risurrezione si è trattata!”.

“Quella carissima conoscente, dopo un’esperienza di abbandono e compassione vissuta sulla propria pelle, ha sentito sorgere dentro una speciale e multifacciale vocazione, sorta dalla propria coscienza...”.

“Gesù l’ha istruita nel cuore, suggerendo: Sei contenta e grata del mio soccorso. Bene... impara e metti in pratica! Va’ e anche tu fa’ lo stesso; dona quanto ti è stato elargito!”.

“Da quel giorno in quella donna è cresciuto a dismisura il sentiero della misericordia, della pietà, del compattare... sapendo che, quando una creatura ha pietà di un’altra Dio risorge ancora. L’esser stata raccolta e rivestita di vera dignità l’ha fatta innamorare perdutamente di tutti i malmenati e soli della terra...

Di tutti i feriti e umiliati e abbandonati come malati; di quelli che non contano, dei deboli e dimenticati, di coloro che nel mondo della sufficienza e supponenza non hanno posto”.

“Bene, di essi si è fatta una collana e la porta costantemente al collo... Ad ogni dove sente risuonare nel fondo del proprio sacro centro: Va’ e anche tu fa’ lo stesso!”. La signora che avevo ricevuto se ne andò a casa profondamente toccata da tale storia, dicendo che aveva capito

meglio quello che doveva fare... Mi ringraziò moltissimo, e fraternamente ci lasciammo.

Risalendo le scale, cominciai a parlare con Gesù, nel silenzio dell'anima: "O Cristo, mio Buon Samaritano, che mi hai salvata attraverso chi ha avuto compassione della mia difficile storia... oggi non posso più fare a meno di ripeterla a favore di chi mi passa accanto, piagato nel corpo e nello spirito, nei malati d'ogni genere, nei minati dalla solitudine..."

"Ogni brandello d'umanità offesa, ferita, oggetto di vituperio è mio, m'appartiene! Dammi tutti i soli, gli abbandonati... sono me!"

Entrai in camera, misi il grembiule bianco e andai a medicare l'ampia piaga di un'anziana compagna.

Piaghe fisiche o interiori, piaghe evidenti o nascoste: di tutte mi sento madre e sorella e amica, poiché alla sera della vita sarò pesata solo sull'Amore seminato, sulla tenerezza elargita...

Gesù mi chiederà se avrò amato, se avrò restituito le cure ricevute, compiendo gesti gratuiti di recupero e col sorriso sulle labbra.

Per questo, dove mi accorgo che ogni prosciugazione d'amore produce cicatrici, mi appresto a versarvi l'olio della consolazione, trasmesso dalla Madre della Consolazione, Maria Ss.ma... ed il vino vivificante della Speranza, che fa tornare a fiorire persino un arbusto inaridito.

La mia esistenza si nutre di questo e per questo si spende, poiché "non c'è in una intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi".



## Monte degli Ulivi

Uscita dalla cappella, dopo il canto alla Vergine Ss.ma, a conclusione della preghiera serale, mi diressi in camera.

Nel fondo del cuore risuonavano le Parole di Gesù: Pregate per non entrare in tentazione...  
In quei giorni di lacerante sofferenza, comprimevo me stessa, per vincermi e riuscire a tacere quanto avrei voluto dire.

Il sovrapporsi di vicende poco simpatiche faceva sì che il non denunciare evidenze amare richiedeva coraggio eroico.

Quella creatura era un costante pungolo: sempre trovava appigli o cavilli per mostrare di me una fisionomia negativa, disfattista.

Più mi prodigavo, credendo fortemente di seguire così il Crocifisso, più tale spirale d'incomprensione cresceva...  
A volte, stanca e affaticata, mi abbattevo dinanzi ad occhi indifferenti o a manifeste e maliziose espressioni di disappunto.

La notizia delle tristi vicende capitate in famiglia mi aveva ferito il cuore.

Ero un torrente gravido di pena, che tracimava sofferenza da tutte le parti. Le responsabili ben sapevano quanto era accaduto, ma non le altre.

Così il profondo dolore era corredato da ulteriori pene, donate dagli attriti della vita comune, dalla diversità di bagagli esistenziali...

Arrivata in camera, non accesi la luce e mi buttai per terra, piangendo, singhiozzando disperatamente.

In ginocchio pregavo: “Padre, se vuoi allontanata da me, ma ancor più da loro, questo amarissimo calice! Tutta-  
via non sia fatta la mia, ma la Tua volontà...”.

Vere gocce di sudore dalla fronte andarono a imperlare le mie ciglia e ad irrigare il naso. Pugni chiusi battevano per terra, quasi a rendere più sopportabile quanto mi abitava.

Un’angoscia opprimente mi saliva in gola, quasi chiudendola. Mi accorsi d’aver lavato due grosse mattonelle rosse del pavimento, ma col pianto che non mi dava tregua.

Strideva quanto pesantemente portavo in cuore coi cavilli incontrati, che da moscerini venivano mutati in dromedari...

Una mentalità ristretta serpeggiava fra quelle mura. Oh magnanimità... quanto mi mancavi!

Quanti strazi famigliari si consumavano nel mondo che, in luogo d’inutili discussioni, avrebbero dovuto esser supportati da relazioni più fraterne ed incessante preghiera!

Oh sollecitudine materna, dov’eri?! Perché si perdeva tempo in quisquiglie simili?!

Ripetevo fra me: “Signore, sono venuta qui nella fede profonda di una vita comune più forte, capace di sconfiggere tante riottosità; invece mi ritrovo sola in momenti come questi, dove tutti dormono e nessuno veglia con me!”.

Passai l’intera notte a pregare e a piangere.

Al mattino, le prime luci dell’alba mi sorpresero distesa a terra, tutta infreddolita e senza forze. Mi soffregai il viso e, con sforzo, mi alzai da terra: ero distrutta!

Mi attendeva una dura giornata... tanto lavoro e poi un confronto comunitario, in una riunione pomeridiana.

Non avevo voglia di andare a quell'incontro di famiglia, prevedendo gli esposti e le conseguenti reazioni ad opinioni diverse.

Una turba di commenti avrebbe reso patetico il momento, e l'ora delle tenebre avrebbe dato fosche tinte ai disappunti (espressi e non espressi) su problemi di tutte.

Quella non sarebbe stata una riunione serena. Nel mio stato, ciò mi faceva sentire sulle spalle un peso superiore alle forze.

“Dio mio, come farò oggi!?” ripetevo. Era un periodo di forti tensioni e di problemi irrisolti. Cosa fare? Cos'era meglio dire?

Esprimere sinceramente il proprio punto di vista significava mettersi nella condizione di attirare polemiche e scontro verbale...

Oppure sentirsi ripetere: Anche tu sei di loro!? Tu sei dalla sua parte!

Amavo essere me stessa e, stando al di sopra delle tribù, dire quello che Gesù in tale situazione avrebbe espresso... Com'era difficile poterlo fare! Oh quale lunga agonia visitava il mio animo! I singhiozzi notturni avrebbero ceduto il passo a tensioni diurne. Il cuore batteva forte...

Mio Gesù, ti sentivo vivere in me un'eterna agonia, e la solitudine da te assaporata al Getsemani prendeva corpo nel fondo della mia coscienza.

Una briciola del tuo dolore riveva in me...

Tu solo vegliavi con me. Nessuno all'infuori di Te mi porgeva conforto. Eppure Tu mi stringevi teneramente la mano e sussurravi: Non temere!...



## **Crocifissione per una Risurrezione**

Avevo manifestato alla Responsabile il mio desiderio di lasciare la casa dove avevo vissuto tredici anni, per andare in quella forlivese...

Nella cittadina romagnola la vita di gruppo era qualificata dall'adorazione perpetua e quella stessa comunità mi aveva più volte richiesta.

Purtroppo iniziò per me uno stillicidio, con tanto di processo e crocifissione. O meglio... Tu povero Gesù rivivevi in me un rinnovato itinerario di sberleffi e colpi alle spalle.

Ma tutto avvenne perché s'adempissero su di me le Scritture; almeno, ognuno vive la sua Bibbia dei poveri...

Mi condussero dal Caifa di turno, presso il quale si riunirono scribi e anziani... e facendo tavola rotonda, fu decretato di mandarmi altrove, dove non desideravo per avvedute ragioni.

Il Sinedrio riunito cercava motivazioni valide, perché io affermassi d'esservi inviata volentieri; ma il Signore mi dette la franchezza di far intendere il mio sacrificio.

Dicevo il vero! Mi sentivo messa sulla piazza, scrutata e giudicata rea di morte, come denudata da sguardi indiscreti e violenti.

Ero sola... circondata da giudici d'un implacabile tribunale a tesi, un sinedrio già riunitosi a porte chiuse e che esponeva ora quanto sostenuto in presenza del Vescovo del luogo (che però segretamente capiva...).

Mi sentivo piccola e indifesa, messa al bando da correlati psicologici che avrebbero dovuto giustificare la fisionomia comunitaria da cui uscivo.

Ero abbandonata... come una Jeanne d'Arc da spedire velocemente al rogo; ecco cos'ero!

Quel luogo dove si consumò quella indimenticata riunione (e decisione sopra di me) divenne il mio Campo di sangue...

Ricordo i loro sguardi, e battute, ed elaborate decisioni che dovevo subire... zitta e muta. Cosa dovevo fare?! Non rispondevo nulla...

Ormai la mia condanna era decretata, ma nessuno parlava di cosa poteva aver provocato il mio ripensamento: era troppo compromettente!

Meglio assai che morisse una sola, piuttosto che far riflettere l'intera nazione...

Così, interrogata su varie cose, passai da Erode a Pilato e viceversa, sino a quando, giudicata e accusata, fui mandata senza complimenti verso il mio Golgota.

Fui caricata sulle spalle della mia croce, corredata da un marchio d'infamia.

C'era pure chi, capendo la situazione, lungo lo spinoso tragitto sussurrava: "Ma che male ha fatto?!...". Ma non mancava chi, schiavo di norme, ripeteva: "Crocifiggila, crocifiggila!...".

Diretta là dove i gendarmi avevano deciso, voltandomi, nel mio esasperato smarrimento dissi: "Verranno giorni in cui capirete...".

"Verranno giorni in cui la verità si farà strada da sola, e l'infamante mia sorte sarà riscattata dal Dio degli abbandonati!".

“Forse un giorno scriverò un libro, chissà... magari dove potrò comunicare ad altri quanto la vita mi ha insegnato!...” dissi a mio fratello, che ribatté: “E perché no...?!”.

Nella città stabilita vivevo la mia indesiderata crocifissione: di luogo, di strutture, di confino stabilito (quasi fossi una lebbrosa da non avvicinare).

In cuore non imprecavo, ma pregavo, dicendo: “Padre, non imputar loro questo peccato! Perdonale!...”.

Non mancava chi mi scherniva, porgendomi battute d’aceto: “Se sei l’eletta... salva te stessa, il tuo ideale, e crederemo!”.

Ma c’era pure chi (C... e A...), impietosa ed edificata dal mio comportamento tollerante, non temeva di dire: “Non avete il timor di Dio?! E poi vogliamo le vocazioni!...”.

Somatizzando le sofferenze, non ero in salute. Con un ginocchio gonfio (più volte mi avevano asportato del liquido) andavo a lavorare dov’ero destinata...

Mi prodigavo anche a raccogliere legna, e lo facevo per amore di Dio e immedesimandomi nella sorte di Rut (donna di fede dell’Antico Testamento, che tanto amavo), nuora di Noemi, che spigolava nel campo di Booz suo parente.

Andando avanti, questa condizione di perdurante vessazione mi aveva procurato tante piaghe, sostenute a stento, pur nella consapevolezza di fede d’una più alta fecondità e che presto o tardi la notte avrebbe ceduto passo al giorno.

Si faceva del tutto per rimandarmi nella prima casa da cui ero venuta... Non dovevo spuntarla, anzi dovevo subire una lezione esemplare, per far vedere chi comanda!

Era verso mezzogiorno... quando il Sole sembrò eclissarsi sulla terra della mia esistenza, e vissi un forte abbandono.

Fra le braccia d'una pietosa anima... piangendo, ormai incapace di sostenere ulteriori ingiustizie, mi sentii come uccisa e deposta.

Il velo del mio andare si squarciò e, gridando a gran voce, dissi: "Padre, sono esasperata; perché m'hai abbandonata?... Alle Tue mani affido la mia vita. Pensaci Tu!...".

Nei singhiozzi e col capo poggiato sul petto della buona compagna, che aveva capito molte cose, mi sentivo consumata.

Ma ecco irrompere chi mi condannava. Decretando il mio rimpatrio, digrignava i denti. Ero costernata per tanta durezza...

Mentre si confabulava per il ritorno laddove avevano stabilito, indurii il volto per andare verso Gerusalemme, e con decisione.

Ero stata oggetto di scherno e tagliente giudizio. Ero logorata da tanta sofferenza; non importa! Andavo sola ma dove anelavo, ad una più vera vita di comunione e contemplazione!

Accettavo tutte le conseguenze del mio gesto che, attandomi più grave giudizio e condanna, apriva tuttavia il portone sognato, per non mettere più piede in quella casa.

Affranta, temevo d'esser inseguita. Col cuore in gola correvi per strada, come preda braccata da un cacciatore. Ad un semaforo ebbi la forza di chiedere ad una signora di darmi un passaggio in macchina verso Forlì. Così, quell'angelo... mai prima conosciuto, mi portò al largo...

Ero consapevole d'esser stata ormai inchiodata e uccisa sino in fondo, ma speravo che ogni morte – per quanto

terribile – può condurre ad un'alba di nuovo sollievo. Nella mia piccola risuscitazione avrei ritrovato una dimensione di vita più cordiale e cristiana, più a misura di persona.

Speravo che nella condizione dei risorti ci fosse un posticino anche per me, per tutto quanto Dio mi aveva ispirato e donato.

E salpai verso nuovi orizzonti, cercando l'Oriente del mio percorso, fidando nel Signore dei poveri e dimenticati della terra...

Bussai alla porta della casa forlivese... La Dirigente consultò il vicario vescovile e decise di accogliermi.

Allora sentii che il mio sudario e le bende eran state tolte, piegate a parte, insieme coi segni della sanguinolenta crocifissione.

La pietra del mortale sepolcro veniva rotolata come d'incanto. Uscii alla luce d'un nuovo cammino.

Speravo che i cartelli che portavo in spalla venissero distrutti definitivamente. Ma questo forse era troppo bello!...

In ogni caso, vivere in un luogo con stile più conforme alla mia scelta e con l'adorazione eucaristica continua era motivo di serenità e intensa gioia.

Cominciar di nuovo a respirare e crescere dava profumo di Risurrezione...

Non avrei mai immaginato che la mia parabola avrebbe dovuto conoscere altre svolte impensate. Del resto, vivere è stare sempre in curva... e camminare consiste tanto nell'alzare il piede che nel posarlo.

Non sappiamo del domani e cosa attende dietro ogni svolta: è continua sorpresa! Ma Gesù veglia, e custodisce la nostra felicità.



## La Goccia di Maria

Maria uscì di casa per gettare un sacchetto di rifiuti nel cassetto. Solo tornando indietro si accorse che il contenitore aveva sgocciolato.

“Che pasticcio! Ho bagnato il pavimento di casa e tutte le rampe; che rabbia...”. Su due piedi rimase male e un poco indispettita; poi rientrando in sé: “È l'occasione buona per pulire!”. Sentì dentro un'energia nuova, e fece tutto con sollecitudine inattesa.

Munita di scopa, spazzolone e straccio, guanti e secchio, mentre si attivava solerte iniziò a canticchiare un motivetto (anch'esso le infondeva un di più ritmico).

Aprì finestre e portone per arieggiare. Riflettendo mentre lavorava Maria disse fra sé: “È vero. Capitano vicende spiacevoli... ma ogni istante può essere vissuto in modo costruttivo; tutto concorre al bene. E prima o poi riusciamo a comprendere la positività opportuna di ogni evento, persino delle spine. Certo, senza fiducia non si vive!”.

Il trillo del citofono interruppe il suo meditare; era un'amica, che salendo rimase colpita di vederla alle prese con polvere e stracci mentre lustrava in quell'ora insolita.

“Ciao... sembri imbambolata sul pianerottolo... Certo non è un lavoro leggero pulire le scale; ti sfiniscono!”.

“Dipende da come affronti la situazione, e tutto diventa più o meno lieve”. “Spiegati meglio...”.

“Io sono contenta quando riesco a leggere le opportunità senza precipitare il sentimento”. “Come fai a non lasciarti coinvolgere subito dai guai?”. “Ascolto la Parola di Dio! Mi presenta quotidianamente le proposte di Lui e come si svelano nella vita, onda su onda”. Replicò l'amica: “Mai ti avevo sentita parlare così!”.

Fermandosi, Maria la invitò a godersi un attimo di riposo. Ella provò a sedersi sulle scale, ma fu bloccata immediatamente e invitata in salotto: “Meglio trattarsi con riguardo!”.

Intanto giunse il caffè di Maria. E... malgrado l'incremento di attenzione, l'amica non riuscì ad evitare uno schizzo improvviso, che tutto soddisfatto si depose sulla nuova e candida tovaglia.

Rimase sconcertata, eppure si sentì dire: “Non preoccuparti, tanto dovevo lavarla!”.

Così Maria nella Chiesa: l'incessante ricerca del bene.

*Oltre il tempo  
la Gioia  
creando l'evento*

*Scoperta dell'anima  
perfino nelle gocce  
del divino che irrompe*

*Arte delle arti  
d'antico e nuovo  
le ciglia aperte*

*Ti cinge  
Maria Fiducia  
Semplicemente*

*rincorre contenta.*

«...Voglia il cielo che alla fine  
non ci siano più “gli altri”,  
ma solo un “noi”...»

(Ft n. 35)



## NOTE

(1) Dal Discorso tenuto in Vaticano, 30 nov. 2001; cit. in: Annalena, Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, Forlì, 2004, p.12.

(2) M.T. Battistini, Annalena una cristiana domani, Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, Forlì, 2008, p.13.

(3) Dal Discorso tenuto in Vaticano, 30 nov. 2001; cit. in: Annalena, op. cit., pp. 9-10.

(4) cf. Silvio Tessari, responsabile Caritas; cit. in: M.T. Battistini, op.cit., p.20.

(5) Dal Discorso tenuto in Vaticano, 30 nov. 2001; cit. in: Annalena, op. cit., pp.32-33.

(6) Cf. Gv. 1, 46.

(7) Cf. M.T. Battistini, Annalena una cristiana domani, Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, Forlì 2008, p.26.

(8) Da uno scritto di Annalena Tonelli, cit. in: M. Teresa Battistini, Annalena una cristiana domani, Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, Forlì 2008, p.18.



# INDICE

## **Tenerezze**

Rossino: storia di un abbandonato	pag. 9
Cibo dei cuccioli	pag. 13
Tra sudore e attesa	pag. 19
Fede: far sbocciare una Rosa	pag. 25
Gestazione di donna	pag. 31
Il fazzoletto di Annalena	pag. 37
Sogni, Vita, Spezzare il pane	pag. 43
La Tenerezza di Dio si esprime in forme impensabili e dolcissime	pag. 49
Mensa apparecchiata	pag. 53

## **Natura e Spirito**

Parabole di Tenerezza	pag. 61
Passero implume	pag. 63
Zampe spezzate	pag. 67
Goccia luminosa	pag. 71
Fotosintesi spirituale	pag. 73

Dietro le nubi	pag. 75
Rosseggiando	pag. 79
Belle di notte	pag. 83
Salpando	pag. 85
Dondolando Sperando	pag. 87
Arsura	pag. 91
Volteggiando	pag. 95
Oltre le nebbie	pag. 99

## **Parabole**

La nuova Creazione	pag. 105
Abramo guarda le stelle	pag. 109
Cespuglio in fiamme	pag. 111
Uscita dall'Egitto	pag. 115
Dieci Parole	pag. 119
Sono il tuo Dio!	pag. 121
Samuele	pag. 123
Davide e Golia	pag. 127
Daniele e i leoni	pag. 131

Ragazza chiamata	pag. 135
Vocazione e sogno	pag. 139
Stella che al Messia conduce	pag. 145
Un nuovo Battesimo	pag. 149
Abbine cura!	pag. 153
Monte degli Ulivi	pag. 157
Crocifissione per una Risurrezione	pag. 161
La Goccia di Maria	pag. 167
NOTE	pag. 171